

IL
GIUGNO
2011

Bollettino Salesiano

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

L'invitato
**Monsignor
Menamparampil**
Un vescovo da Nobel

Come don Bosco
**Ritrovare
la meraviglia**

FMA
**Suor Ada
del Mato
Grosso**

Le case
di don Bosco
**Borgo Ragazzi
a Roma**

Salesiani
nel mondo
Ucraina

Il cimitero

Per più di un secolo, la mia esistenza fu segnata dalla quiete serena delle tombe.

I miei portici dalle curve snelle ed eleganti custodivano con pietà e rispetto il sonno eterno dei nobili, vegliati dalle statue di marmo, e le umili sepolture dei più poveri di cui si ricordava solo la parrocchia d'appartenenza.

Il mio pesante cancello si apriva solo per cortei di persone meste, vestite a lutto, sussurranti tra le lacrime. L'unico rumore era quello delle palate di terra che cadevano sulle bare.

Ma più delle vetuste epigrafi è inciso in me il ricordo di quella domenica mattina.

Erano almeno quindici anni che nessuno veniva sepolto nella mia terra santa. Un gran vociare, sempre più forte, mi scosse dal mio triste sonnecchiare.

Aguzzai orecchi e occhi: c'era gente che veniva verso di me. Il cancello arrugginito si aprì con un lamentoso cigolio. Centinaia di piccoli piedi cominciarono a martellare il mio suolo. Correvano tra le tombe e sui vecchi viottoli abbandonati, si inseguivano, saltavano, si nascondevano dietro i pilastri. Erano bambini, ragazzi, giovani.

Poi di colpo cessarono urla e

risate e si fece un gran silenzio. Una voce di adulto dolce e profonda diede loro il benvenuto. Era un prete giovane che cominciò a parlare di Dio che è Padre e della sua bontà. Aveva il sorriso sulle labbra e la gioia nelle parole. Non potei fare a meno di ricordare tanti altri preti che avevano officiato i loro riti avvolti nei paramenti neri, biascicando solo parole tristi.

Per tutta la mattina, i piedi di quei ragazzi pestarono le erbacce dell'abbandono e la muffa delle vecchie pietre. Le loro grida risuonavano nel mio chiostro come una sinfonia.

Svanì l'odore della morte e, per la prima volta, assaporai il fremito della festa: mi sarei messo a ballare sui miei vecchi pilastri.

Ma durò poco. L'allegria barabanda fu sovrastata dagli strilli stizziti della serva del cappellano della mia chiesa che uscì fuori di casa infuriata, con la cuffia per traverso e le mani sui fianchi. Con lei inveivano una ragazzina, un cane, un gatto, tutte le galline. Sembrava lo scoppio della guerra.

Il giovane prete, che tutti chiamavano don Bosco, cercò di calmarla, portò i ragazzi in

La storia

La domenica 25 maggio 1845, don Bosco portò i suoi ragazzi, che aumentavano continuamente, nel cimitero di San Pietro in Vincoli, costruito fuori città nel 1877 e nel quale dal 1829 non veniva più sepolto nessuno. Sperava di aver trovato una sistemazione temporanea, ma le autorità glielo proibirono e l'oratorio di don Bosco riprese a peregrinare di domenica in domenica.

chiesa, raccontò le storie di Dio e recitò il Rosario con loro.

Alla fine diede loro appuntamento, lì da me, per la domenica successiva.

Aspettai con ansia anch'io, ma la domenica dopo, i ragazzi si affacciarono invano al mio vecchio cancello.

C'era un cartello delle autorità: «È vietato!».

Così ripresi lentamente a morire, ma ricorderò per sempre quella domenica in cui compresi che cosa significa la parola "risurrezione".



IL Bollettino Salesiano

GIUGNO 2011
ANNO CXXXV
Numero 6



Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

In copertina: Un bambino in estatica esplorazione di un girasole. Ogni bambino si apre alla vita attraverso una catena di stupori e di meraviglie. Il compito degli educatori è conservare questa magnifica capacità (Shutterstock).

IL BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Chiara Bertato, Pierluigi Cameroni, Luca Cristaldi, Alessandro Iannini, Cesare Lo Monaco, Natale Maffioli, Alessandra Mastrodonato, Armando Matteo, Francesco Motto, Marianna Pacucci, José J. Gomez Palacios, C.M. Paul, Onorino Pistellato, Arnaldo Scaglioni, Carlo Terraneo, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Luciano Alloisio (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
Il cimitero
- 4** STRENNA 2011
Artemide Zatti
- 6** LETTERE
- 8** SALESIANI NEL MONDO
Ucraina
- 10** L'INVITATO
Monsignor Menampampil
- 14** LE CASE DI DON BOSCO
Borgo Ragazzi
- 16** ESPERIENZE
- 17** MESSAGGIO A UN GIOVANE
- 18** MEDITAZIONE
- 20** LE CHIESE DI DON BOSCO
Il Sacro Cuore a Roma
- 24** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 26** FMA
Suor Ada del Mato Grosso
- 28** GIOVANI
- 30** I NOSTRI VOLONTARI
Tutti alla collina di Shasha!
- 32** COME DON BOSCO
Meravigliarsi
- 34** A TU PER TU
David Viagulasamy
- 36** NOI & LORO
- 38** I SALESIANI E L'UNITÀ D'ITALIA
- 40** I NOSTRI SANTI
- 42** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 43** LA BUONANOTTE

8



14



34



Beato Artemide Zatti

(1880-1951) Con don Bosco comunque!



La famiglia Zatti è un'umile famiglia di contadini che decide di lasciare il proprio paese, Boretto in Italia, in cerca di maggior fortuna e per sfuggire alla pellagra. L'emigrazione in Argentina, quando Artemide ha 15 anni, è una conseguenza necessaria della povertà della famiglia. I Zatti sono una famiglia molto religiosa, hanno buoni rapporti con la chiesa, pregano quotidianamente in famiglia, conservando una frequente vita sacramentale. Artemide passa la sua infanzia in parrocchia, servendo la messa e, nel resto del tempo, lavora in campagna. Chi lo ha conosciuto dice di lui: "Un giovane sempre misericordioso, allegro e gran lavoratore, umile, silenzioso e molto affettuoso, sempre obbediente e rispettoso verso i genitori". Nei duri e faticosi lavori di campagna, impara subito ad affrontare le fatiche e le responsabilità che lo avrebbero sempre accompagnato negli anni di apostolato. **Artemide partecipa assiduamente alla liturgia e vive una profonda carità nel servizio ai malati. Due colonne portanti di tutta la sua vita.**

Su queste basi Artemide matura una spontanea e sentita vocazione salesiana. La serietà del suo impegno spi-

rituale, un sincero cammino di discernimento e la volontà di servire Dio e il prossimo lo conducono ad abbracciare la missione di don Bosco. La sua vocazione sboccia dalla lettura della vita di don Bosco, dopo aver fatto amicizia con un salesiano "calamitante", come era il parroco don Cavalli che lo seguì per tutta la vita. Durante gli anni di formazione si dimostra disciplinato, umile nei servizi e nel lavoro manuale, nonché nello studio. Ai malati, da lui tanto amati e accuditi, risulta commovente ed edificante lo sforzo di questo giovane che lotta per conquistare la meta della vita religiosa e sacerdotale, affrontando le fatiche e le prove difficili ed aspre che la vita gli riserva. Presto, Zatti è colpito da tubercolosi, contagiato da un giovane sacerdote che stava aiutando proprio perché molto malato. I superiori, date le circostanze della sua malattia, gli propongono di professare come salesiano coadiutore. In questo salesiano laico rivive la celebre

espressione del Cagliero che, davanti ai dubbi di alcuni suoi compagni se farsi "frate" o meno, esclama con significativa immediatezza: "Frate o non frate, *io resto con don Bosco*". Anche Zatti non ha bisogno di riflettere a lungo per capire che sacerdote o no, **intende restare con don Bosco. E ci resta, vivendo in pienezza l'originale vocazione del "coadiutore"**.



Il volto sereno di Artemide Zatti, ornato da un bel paio di baffi, ispirava fiducia e spiritualità: «Quando sto con Zatti, non posso fare a meno di credere in Dio» esclamò un medico.



“La vocazione di un Salesiano Coadiutore”

Consacra la sua vita ai malati, in ringraziamento all'Ausiliatrice per essere stato guarito. Si procura la dovuta preparazione con i titoli di farmacista e infermiere. Responsabile in pratica dell'ospedale, ne cura il trasferimento in una nuova sede; allarga la cerchia dei suoi assistiti raggiungendo, con la sua inseparabile bicicletta, tutti i malati della città, specialmente i più poveri – sarà ricordato in tutta la Patagonia come *el amigo de los pobres* – senza mai esigere compensi, ma sempre generosamente ricompensato. Conosce la strettezza dei debiti, ma la provvidenza non gli viene mai meno. Amministra tanto denaro, ma la sua vita è poverissima: per il viaggio in Italia gli si dovettero prestare vestito, cappello e valigia. Amato e stimato dagli ammalati che a volte preferiscono lui ai medici; amato e stimato dai medici che gli danno la massima fiducia, e si arrendono all'ascendente che scaturisce dalla sua santità: “Quando sto con Zatti, non posso fare a meno di credere in Dio”, esclama un giorno un medico che si proclamava ateo. Il segreto di tanto

ascendente? Ecco: **per lui ogni ammalato era Gesù in persona**. Alla lettera! Da parte dei superiori fu raccomandato un giorno di non superare, nelle accettazioni, il numero di 30 ammalati. Lo si sente mormorare: “E se il 31° fosse Gesù in persona?”. Da parte sua non ci sono dubbi: tratta ciascuno con la stessa tenerezza con cui avrebbe trattato Gesù stesso, offrendo la propria camera in casi di emergenza, o collocandovi anche un cadavere in momenti di necessità. Spesso la suora guardarobiera si sente interpellare: “Ha un vestito per un Gesù di 12 anni?”. Continua instancabile la sua missione tra i malati con serenità, fino al termine della sua vita, senza prendersi mai alcun riposo.

La simpatica figura di Artemide Zatti è un invito a proporre ai giovani il fascino della vita consacrata, la radicalità della sequela di Cristo obbediente, povero e casto, il primato di Dio e dello Spirito, la vita fraterna in comunità, lo spendersi totalmente per la missione. I giovani sono sensibili a proposte di impegno esigente, ma hanno bisogno di testimoni e guide che sappiano accompagnarli nella scoperta e nell'accoglienza di tale dono. **La vocazione del salesiano coadiutore fa parte della fisionomia che don Bosco volle dare alla Congregazione Salesiana**. Certo, è una vocazione non facile da discernere e da accogliere; essa sboccia più facilmente laddove sono promosse tra i giovani le vocazioni laicali apostoliche e viene loro offerta una gioiosa ed entusiastica testimonianza della consacrazione religiosa, come quella di Artemide Zatti. 

A sinistra: il beato Artemide Zatti con un confratello in uno dei suoi rari momenti di riposo. Sotto: così il pittore Mario Bogani ha interpretato la figura del Beato.



Perché Dio ha voluto una natura tanto malvagia?

Sono molto vecchia e sto perdendo la fede. Sento Dio lontano e per nulla misericordioso, se penso alle terribili sofferenze umane, non solo quelle determinate dal cattivo uso del libero arbitrio, ma soprattutto a quelle causate da sconvolgimenti naturali che colpiscono indistintamente anche i bimbi innocenti. Se Dio è creatore e signore del cielo e della terra, è lui che ha voluto una natura tanto malvagia? Ci punisce per quel famoso peccato di disobbedienza dei nostri antenati?....

Lettera firmata

Gentile signora, le sto scrivendo mentre i mass media stanno riversando le terribili immagini del maremoto che ha colpito il Giappone. Come per lei, mi è difficile conciliare la mia fede in Dio misericordioso con le terribili immagini di devastazione e morte. Mi riecheggia nella memoria il lancinante urlo strozzato del sopravvissuto di Auschwitz: 'Dio dove eri?'. Tutti gli interrogativi che affollano la mente si possono sintetizzare in un'unica domanda: perché? Perché il terremoto, lo tsunami, l'ingiustizia, la guerra, la disuguaglianza, il razzismo, la disparità sociale, la crudeltà, la miseria, la malattia? Perché le aberrazioni umane che san Paolo elenca nella sua lettera ai Romani

(1,26-31)? L'infinita saga delle debolezze e delle sofferenze umane causa di tanto sangue, lacrime, dolori, lutti, squalore mette, continuamente e radicalmente, in discussione il senso della fede e della vita e suscita dubbi sull'esistenza di Dio.

Perché Dio non impedisce tanto male? Al riguardo le risposte dei vari Epicuro, Bayle, Feuerbach e soci suonano caustiche ed ironiche. Dio non può impedire il male? Allora è un onnipotente incapace! O non vuole? Di conseguenza è cattivo ed ingiusto! O non può e non vuole? Così facendo è, nello stesso tempo, impotente e crudele! O può e vuole? Ma come si giustifica l'esistenza del male?

Ivan Karamazov rifiuta un dio che permette il male; Albert Camus punta l'indice accusatorio contro la divinità che permette la sofferenza delle creature innocenti.

Di fronte a questa terribile evidenza come può reagire un cristiano? Le propongo, senza illudermi di dissipare le sue perplessità, la lettura (o rilettura) del libro biblico di Giobbe. In modo improprio e lacunoso lo sintetizzo così: davanti all'infinito dolore che affligge l'umanità, il credente non sprofonda nella più cupa disperazione soltanto fidandosi in Dio che appare incomprensibile alla sua ragione. Deve essere una fede assoluta ed incrollabile che, sola, lo salva dalla rassegnazione e dalla passività esistenziale. Solo se esiste Dio è possibile all'uomo attraversare l'immenso mare del dolore e del male. Chi ha capito bene questo è stato Gesù dall'alto della croce. Il suo

OGNI MESE DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Dal 1877 è un dono di don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

grido umanissimo e disperato: 'perché mi hai abbandonato?', non lo ha fatto sprofondare nella disperazione grazie alla sua incrollabile, ed umanamente incomprensibile, totale fede nel Padre. Solo la granitica certezza che nessuna lacrima innocente, nessuna goccia di sangue versato, nessuna ingiustizia consumata cadano nel nulla, ma tutte vengano raccolte tra le mani di Dio che ne chiederà ragione, può aiutarci, non a capire, ma a dare un senso a tanta sofferenza.

Ermene Tessore
Docente di Filosofia
e di Religione

Perché usare il messalino?

Sul Bollettino Salesiano, ho visto la piccola pubblicità del «Messe delle domeniche - A messa con un amico». È da un po' di tempo che sto abituando i miei fedeli a non usare né messalino né il foglietto la domenica durante la

Messa, perché la liturgia stessa ci educa a partecipare vedendo e ascoltando. Nella prima domenica di Avvento, novembre 2010, abbiamo fatto in parrocchia un incontro sulla liturgia e il relatore ha detto, tra le altre cose, che la liturgia è vedere e ascoltare.

Vedendo questa pubblicità, vorrei capire se allora va bene usare questo messale. Secondo me si può usare il messalino a casa, per la propria lettura, meditazione e preghiera e così la persona può partecipare all'Eucaristia con un animo già preparato per capire, seguire e ricordare.

La ringrazio per la risposta e (spero) dell'aiuto che mi darà: così potrò illuminare meglio i miei fedeli e avvicinarli sempre di più alla mensa dell'Eucaristia e della Parola.

Lettera firmata

Qualcuno più anziano di me e forse di lei ricorda come l'Azione Cattolica italiana, ma prima ancora all'estero al seguito del Movimento Liturgico del secolo scorso, avesse coniato uno slogan che ha formato le coscienze: «Tutti a Messa con il messalino!». Erano tempi diversi, la liturgia era celebrata in latino e non sempre era comprensibile. Il messalino oltre alle introduzioni, riportava il testo bifronte latino-italiano. Il messalino diventava così doppiamente valido: per partecipare al rito, per seguire e capire ciò che veniva proclama-

to, ma poi soprattutto per iniziare i fedeli alla Parola di Dio e alla preghiera in famiglia preparandosi e riprendendo la preghiera della Chiesa per la propria preghiera personale. Oggi, la liturgia è «quasi» comprensibile. Purtroppo stiamo riprendendo il significato simbolico e i testi celebrativi avrebbero bisogno di passare, per dirla con don Bosco, «da mamma Margherita» per essere comprensibili da tutti. Dovremmo cioè tradurli «in lingua corrente». In atto celebrativo non c'è tempo, e le indicazioni degli alti livelli non sono di aiuto. Penso soprattutto ai fedeli di lingua inglese, noi in qualche modo ci salviamo. Sì, don G. Carlo, la liturgia mette in moto tutti e cinque i sensi! E per primi il vedere e l'ascoltare. I foglietti sono tanto comodi se sono offerti per essere portati a casa, per riprendere la liturgia e nutrirsi nella preghiera personale e in famiglia durante la settimana. Sono quanto di più deleterio per la celebrazione liturgica: aiutano, ma limano la creatività del ministro e dei fedeli, distruggono perché concentrano in una lettura personale della Parola e non incentivano l'ascolto attento di quanto viene proclamato. Attraverso la proclamazione è Dio che ci parla, è Gesù che opera oggi nella comunità e nella Chiesa, in noi e per noi. A lui dobbiamo prestare massima attenzione. Possono essere di aiuto soprattutto per il ritornello salmico – oggi non siamo aiutati a ricordarli e ripeterli: sono troppo lunghi! – e qualora la comunità venga invitata, come nel rito ambrosiano, a partecipare proclamando le antifone

e il versetto del canto al Vangelo. Per il resto dovrebbero rimanere chiusi. È bello trovarli arrivando per prendere atto di ciò che la liturgia ci proporrà, per portarseli a casa. Ma vengo al «Messale delle domeniche», sapientemente il Bollettino Salesiano indica due prospettive: «A Messa con un amico – Per capire seguire ricordare». È un compagno di vita nel tempo, segna i giorni di un anno; i foglietti ci formano alla mentalità corrente «usa e getta»: quanto di più deleterio per un cristiano. Non contiene solo i testi ma, a partire da una introduzione che mette a fuoco gli elementi centrali della liturgia, offre tutto un cammino di approfondimento e di preghiera che lascia un segno nel cuore e chiede un'adesione di vita. Questo messale, poi, con la sua impostazione unica a forma di *lectio divina* porta il cristiano, fedele laico o ministro, al cuore di Cristo e della liturgia stessa, forma alla vita nuova fatta di adesione e di amore alla proposta

Che cosa è l'anima?



L'anima? Ecco una parola misteriosa, leggera e discreta come l'aria. Tu senti di aver bisogno di quella parola, anche se non sai veramente che cosa indichi.

Infatti la tua anima è ciò che fa sì che tu sia vivo, fa sì che tu sia una persona preziosa e unica al mondo. La tua anima sei tu stesso. Grazie all'anima tu ridi, piangi, senti, comunichi, ami, preghi, immagini, sogni, spera, fai le tue scelte, progetti... Senza l'anima saresti un cadavere freddo, o un filo d'erba, o magari un cagnolino grazioso o una bestia feroce, a caso.

L'anima non si vede, non si sa dove sia, non si può pesarla, né descriverla, e tuttavia è essenziale nella tua vita. Un po' come Dio!

E lui che te l'ha data quando ha affidato ai tuoi genitori la cura di farti nascere. La tua anima è il soffio di Dio nella tua esistenza. E come Dio, è viva per sempre.

Mamma Margherita

proveniente dal messaggio liturgico e cristiano. La praticità e la semplicità sono un concreto aiuto perché tutti ci possiamo accostare alla liturgia preparandoci e modellando poi il nostro vivere sulla proposta che essa ci ha dato. È un dono alla famiglia per ricollegare la propria vita continuamente alla partecipazione liturgica e da essa trarre l'alimento per progredire nella fede e vivere di amore.

Il cuore preparato, nonostante lettori o ministri scalcinati, saprà rendere viva la liturgia e il Messale avrà fatto il suo servizio e molto di più. Ad esso ritornerò perché quell'incontro non sia un tempo limitato nel mio vivere settimanale, perché l'incontro con Cristo e la Comunità non sia più tanto superficiale. Così la liturgia parlerà al nostro cuore e noi saremo più pronti a *vedere* e ad *ascoltare*, ad accogliere il Signore Gesù nella nostra vita e a parteciparlo ai fratelli.

Marino Gobbin
Docente di Liturgia



Accoglienza e cordialità salesiana

Il nostro Centro accoglienza, comunemente noto come Salesianum, ha consolidato nel tempo una cultura dell'ospitalità sulla scia degli insegnamenti di don Bosco. Aperto a tutti coloro che ricercano un ambiente familiare, servizi, buona cucina ed ambienti confortevoli, il nostro centro è un'oasi perfetta per qualunque occasione di visita a Roma.



Le camere, tutte con servizi privati, sono dotate dei comfort di base, quali televisione, telefono, aria condizionata ed internet. Vi invitiamo a visitare il nostro complesso, grazie alla visita virtuale sul nostro sito internet (www.salesianum.it), oppure a contattarci telefonicamente (**06.658751**) per qualsiasi informazione o richiesta.

Ucraina

Un papà per tutti i ragazzi



Lautista della vecchia autoambulanza, come ce ne sono tante qui, ha appena lasciato alle spalle un minuscolo paesino della regione di Leopoli. La strada costeggia il bosco, così egli ferma la macchina e ne approfitta per sue necessità. Ad un certo punto sente la voce di un bimbo che piange. Incuriosito, si mette alla ricerca. Eccolo laggiù, è proprio un bambino tremante per la paura, il freddo, la fame.

Lo porta subito all'ospedale. Ricostruendo con pazienza e fatica l'episodio, si viene a sapere che Maxim, così si chiama il bimbo, ha 5 anni, da due giorni si trova nel bosco dimenticato o abbandonato dalla mamma di professione ubriaccona, che proprio nel bosco era stata con amici di bevute e li aveva lasciato il piccolo. Il papà se n'è andato

a vivere con un'altra donna. A causa di una paralisi cerebrale, per fortuna in forma leggera, il bambino non riesce a camminare bene, trascina le gambe e, se tenta di correre, deve poi fermarsi e riposare.

Maxim, rifiutato dal padre, non amato dalla madre, è stato poi mandato in un orfanotrofio statale che ospita i bambini dai 3 ai 7 anni.

L'altro ieri la direttrice ce lo ha portato non potendo tenerlo oltre a quell'età e non volendo che vada in un internato, luogo per nulla raccomandabile in molti casi.

«È don Bosco il tuo nuovo papà»

Caro Maxim, occhi azzurri, sorridenti, ciocche di capelli bianchi in conseguenza della paura! Ora si lascia alle spalle una tragedia e la sua vita rinasce alla gioia. Ha fatto il suo ingresso alla Casa-famiglia dei Salesiani.

“Chi è quello là?” – chiede indicando un quadro appeso alla parete.

“È don Bosco, è il tuo nuovo papà, il papà di tutti i ragazzi!”.

“Ma dici proprio mio papà? Oh, voglio incontrarlo e abbracciarlo subito. Vedo che mi sorride!”.

Con Maxim, altri 30 ragazzi dai 7 ai 18 anni, tutti con storie di tristezza e solitudini.

Valera racconta che la mamma gli legava una gamba al tavolo e se ne andava via per ore. Quando è venuto da noi è stato tre settimane senza parlare. Yura invece ricorda che la mamma ubriaca spegneva il mozzicone di sigaretta sulla sua mano e sulle braccia. E ci fa vedere i segni. Oleg, quando viene il papà, a cui è stata tolta la patria potestà, scappa dalla paura e non vuole incontrarlo.

Roman è il più vecchio: 18 anni, orgoglioso perché dispone ormai del suo passaporto. È stato il primo che ha dato il via alla Casa-famiglia. Ci venne portato 6 anni fa da una sua zia, chiedendoci di ospitarlo per qualche giorno perché non sapeva dove metterlo. La mamma era scomparsa nel 2002, il papà viveva per suo conto a Kiev.

Gli occhi e il sorriso ritrovato dei bambini abbandonati sono la più bella ricompensa per la fatica dei salesiani.



L'accoglienza dei bambini nella Casa-famiglia, guidata dal giovane padre Mychajlo, è una delle attività dei Salesiani in Ucraina.

Vi è pure l'oratorio. E anche qui le storie di sorprese si ripetono. Come non ricordare gli inizi all'oratorio di Vynnyky, grosso centro periferico di Leopoli, 14 Ottobre 2008, festa della Madonna Pokrova, titolo caro con cui è venerata qui e che significa Soccorritrice. Ore 14, apertura ufficiale, dopo aver preparato con cura il locale di accoglienza, i giochi. Attorno a noi si respira aria di diffidenza e vi è pure distanza sospettosa da parte di qualche prete cattolico e ortodosso. Passa una mezz'ora, nessuno si presenta. Ad un certo punto, quando la nostra delusione sembra prendere il sopravvento, si presentano 3 bimbettini, per nulla timidi, attratti dalla musica che suonava nel cortile e dai palloni che attendevano di essere calciati. Li accogliamo come un regalo della Madonna e dopo i giochi e una lauta merenda li conduciamo in cappella. Serghiy porta il secchiello dell'acqua benedetta, Nazar la candela, Volodja il libro.

Tre diciassettenni e un signore elegante

Naturalmente il numero dei frequentatori dell'oratorio aumentò di settimana in settimana. Quest'estate erano più di 200.



Ucraina, terra di sorprese, di contrasti, dal passato tragico. 800 anni senza essere mai uno Stato, conquistata, occupata, dominata da successivi padroni. Popolo inesistente. 70 anni di comunismo. Come distruggere un popolo? All'inizio basta togliergli la lingua perché non parli e basta togliergli Dio perché non creda. Quindi russificazione, ateismo. Nel 1933, sotto Stalin il tragico genocidio: 11 milioni di vittime della "fame artificiale" gente costretta a morire perché gli erano stati sottratti tutti i raccolti e chi tentava di tenere qualcosa per sé veniva fucilato.

Ora il miracolo: rinasce la nuova Ucraina, grande e glorioso popolo. Tanti i problemi da affrontare. I Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori sono accanto alle famiglie, sono con i giovani: scuola, formazione professionale, catechesi, oratori, editrice... È una presenza, la loro, che legge negli occhi dei giovani la speranza e nei cuori la gioia e l'amore di Dio.



Un'altra sorpresa. Un sabato sera alle ventuno circa suona il campanello. Sono 3 diciassettenni. «Ci siamo accorti, dice Anatoly a nome degli altri, ci siamo accorti che ciò che stiamo facendo ci porta sulla strada sbagliata. Meglio venire da voi». E come segno di amicizia ci offrono due piccole icone.

La voglia di raccontare ci prende la mano.

È la festa di don Bosco. Fine gennaio 2011. Andrij, giovane salesiano incaricato dell'oratorio, ha appena terminato di prendere parte alla celebrazione nella sede centrale con il vescovo. S'avvia in fretta a prendere l'autobus, deve aprire l'oratorio per far festa con i suoi ragazzi e deve pure provvedere qualche cosa per una merenda di festa.

Una macchina elegante guidata da un signore distinto si ferma e lo invita a salire. Qui la talare del prete è un segno di rispetto per molti.

Convenevoli, presentazione, indicazione della destinazione. «Ecco, sono arrivato, mi lasci pure qui. La ringrazio moltissimo». La macchina si ferma invece un po' più avanti. Il signore invita il salesiano a entrare nel supermercato, insieme fanno una spesa solenne: frutta, biscotti, cioccolato, succhi... I bambini fanno una festa maiuscola. Ora quel signore sa chi è don Bosco e che cosa fanno i Salesiani.

Ragazzi, Salesiani e animatori in gita. Dopotutto, don Bosco è l'inventore del trekking giovanile.



Un vescovo da premio Nobel

Incontro con monsignor Thomas Menamparampil salesiano arcivescovo di Guwahati.

Un gruppo musulmano ha detto: «Siamo venuti qui solo perché l'arcivescovo Thomas ci ha invitati a questo incontro di pace». Il salesiano Thomas Menamparampil è arcivescovo di Guwahati. Negli ultimi 15 anni ha portato a termine con successo importanti iniziative di pace.



Un'immagine simbolica di monsignor Thomas: «dobbiamo passare ad una pedagogia della persuasione, secondo lo stile di don Bosco».

Tutto è cominciato con una suora missionaria che visitò campi di assistenza in cui avevano trovato rifugio 250000 persone dopo il conflitto tra Bodo e Adivasi-Santal nel 1996.

«Molti bambini sono ammalati e moriranno tutti», riferì la suora. «Quelle parole mi colpirono e mi scossero dal senso di impotenza che provavo di fronte a un problema così grave», ricorda l'arcivescovo. «Ho cominciato conducendo nei campi di assistenza persone con limitate competenze in quell'ambito specifico, ma dotate di buona volontà: seminaristi, giovani in cammino vocazionale, novizi. Fornivo costantemente informazioni all'esterno su ciò che cercavamo di compiere. Vedendo il nostro lavoro, cominciarono ad arrivare infermieri, medici, studenti universitari da ogni parte dell'India. Avviammo un'opera di collaborazione con altre Chiese e chiedemmo aiuto a organizzazioni non governative». Quando lancia un appello per la pace, tutti lo ascoltano.



Un gruppo musulmano ha detto: «Siamo venuti qui solo perché l'arcivescovo Thomas ci ha invitati a questo incontro di pace». Presbiteriani o battisti citano i suoi testi sulla pace dicendo: «come suggerisce il "nostro" arcivescovo». Negli ultimi anni, si è impegnato per una "società libera dalla corruzione". Il suo volumetto di 78 pagine intitolato "Onestà nella vita pubblica" è usato come testo di riferimento.

Oltre a essere invitato speciale al sinodo dei vescovi per l'Asia e sulla Parola di Dio, l'arcivescovo Menamparampil attualmente è presidente della conferenza episcopale dell'In-

dia nord orientale, presidente della commissione episcopale per l'istruzione e la cultura e presidente della federazione della commissione per l'evangelizzazione della conferenza episcopale dell'Asia.

L'arcivescovo Menampampil, che fa parte di varie commissioni del Vaticano, nel 1998 ha ricevuto il prestigioso premio per i diritti umani "Maschio" a Mumbai.

Quando è stato ordinato vescovo nel 1981 era molto giovane. Qual è stata la sua prima reazione?

Avevo appena concluso due mandati come Preside del Don Bosco Technical School di Shillong, quando ricevetti una lettera da parte della Nunziatura Apostolica che mi comunicava che ero stato nominato vescovo di Dibrugarh. Ne fui sbalordito. Pensai di aver aperto per sbaglio una lettera destinata a qualcun altro. Andai subito a prendere la busta nel cestino per controllare chi fosse davvero il destinatario. Ero proprio

io. Non c'era stato un errore. Lessi di nuovo attentamente la lettera. Dissi solo: «Se il Santo Padre vuole che io faccia questo, ho solo una risposta: sì». Che cos'altro avrei potuto dire?

Qual è la storia della sua vocazione?

Naturalmente, avevo sempre desiderato essere missionario. Quello che sto per dire può sembrare curioso, ma quando ero bambino pensavo come sarebbe stato bello se avessi potuto piantare una grande croce sull'Himalaya. Don Pompilio Doro, un missionario salesiano, venne dalle pendici dell'Himalaya (Sonada) a proporre un'opera di discernimento vocazionale nella mia scuola a Pala, in Kerala. Ero certo che quello fosse il mio posto. Non ebbi esitazioni ad aggregarmi a lui. Avevo solo 14 anni e mi apprestavo a lasciare la mia casa per recarmi in un luogo sconosciuto distante 3000 chilometri per entrare



Shutterstock

in un aspirantato salesiano. Però non mi sono mai pentito. Ogni giorno è stata un'avventura.

Quali sono i ricordi più cari della sua infanzia?

Ricordo mia madre che mi leggeva l'"Imitazione di Cristo" e la "Storia di un'anima", l'autobiografia di santa Teresina di Lisieux. Ricordo mio padre che insisteva perché io acquisissi il senso di responsabilità per il bene comune nella società. Ricordo la beata Alphonsa, dalla quale mia madre accompagnava me, i miei fratelli e le mie sorelle (sono il primo di 12 figli) una o due volte all'anno. Sembra che la santa suora e mia madre fossero legate da una profonda sintonia. Ricordo i miei superiori salesiani, ai quali sono sempre stato molto legato, che hanno portato gioia e fiducia nella mia vita e forse hanno seminato in me un certo coraggio. Ricordo di

Monsignor Menampampil durante un colloquio di pace. Quando lancia un appello lui, tutti lo ascoltano.



aver incontrato Tenzing a Darjeeling, subito dopo che ebbe scalato il Monte Everest. Il suo spirito di determinazione ci ha spronati. Ricordo le mie abitudini di avido lettore che qualche volta mi hanno creato difficoltà, ma che in anni successivi mi sono state di grande aiuto. Ricordo il grande sforzo che ho compiuto per leggere l'intera opera in 19 volumi delle "Memorie Biografiche" con il mio italiano scolastico.

I Salesiani sono in India da quasi un secolo. Che significato ha avuto la loro presenza?

Quando i primi missionari salesiani giunsero nell'Assam guidati da monsignor Louis Mathias, i cattolici erano meno di 5000. Oggi sono un milione e mezzo e il loro numero è tuttora in aumento. Qualunque visitatore si rechi nel Nord Est è impressionato innanzitutto dalla fede, dall'entusiasmo, dal calore, dal dinamismo, dai buoni rapporti interpersonali che regnano nella nazione.

Tutto questo ha in qualche modo a che fare con la natura socievole dei missionari salesiani che lavorano là e che è diventata parte della natura della Chiesa nella regione.

Anche a livello nazionale, i salesiani hanno dato un importante contributo nel campo dell'istruzione e dello sviluppo sociale. La loro opera con i ragazzi di strada e nell'ambito tecnico ha sorpreso la nazione. Inoltre, i salesiani sono impegnati nel campo della direzione spirituale, con la predicazione di ritiri, la pubblicazione di libri e di interventi su vari periodici. Molti sono impegnati in commissioni episcopali a livello regionale e nazionale. Alcuni hanno apportato contributi creativi al pensiero della Chiesa. Non dobbiamo poi dimenticare il gran numero di salesiani indiani che lavorano nelle missioni africane e anche in altre parti del mondo.

È possibile dare un volto indiano a don Bosco?

Forse questo è già avvenuto. Don Bosco è diventato vivo in contesti

specifici indiani, a seconda della pluralità di istanze e della natura delle situazioni: è ciò che hanno fatto don Maschio a Mumbai, don Mantovani a Chennai, i reverendi Vendrame, Ravalico e Alessi in Assam e altri. Penso che dobbiamo considerare con ammirazione l'opera meravigliosa e molto innovativa che sta compiendo l'attuale generazione di confratelli. La nostra opera di sostegno e le iniziative di pace nel Nord Est sono un modo per rivivere il servizio prestato da don Bosco alle vittime del colera a Torino. La sua instancabile creatività continua a ispirarci.

Quanti vescovi salesiani ci sono in India? La loro voce viene ascoltata nella conferenza episcopale?

In India ci sono in tutto 10 vescovi salesiani, compresi quelli in quiescenza. Hanno guidato commissioni episcopali, preparato programmi d'importanza nazionale e stilato documenti fondamentali per la conferenza episcopale. Le scelte per l'istruzione della conferenza episcopale indiana, molto apprezzate, sono state in gran parte frutto dell'impegno salesiano. I problemi dei ceti in difficoltà hanno riscosso attenzione grazie ad alcuni vescovi salesiani. Il contributo dell'arcivescovo Dominic Jala all'animazione liturgica è stato tenuto in grande considerazione.

L'arcivescovo in marcia. Recentemente ha potuto incontrare tutte le piccole comunità cristiane del Bhutan.



Quali sono le necessità più urgenti dell'India e dei giovani indiani?

La Chiesa deve diventare parte del dramma indiano che si sta consumando. Sembra che l'economia indiana cresca a un ritmo impressionante. Mentre i miliardari indiani sono sempre più numerosi, crescono di numero anche i poveri. Molte nostre comunità cristiane sono nate da ambienti modesti. C'è molta strada da fare prima che diventino completamente autosufficienti. Il servizio dell'educazione che i salesiani offrono ovunque operino è stato un importante contributo per la costruzione dei destini della nazione. La formazione che offriamo ai giovani non dovrebbe renderli solo competenti ed efficienti, ma formare anche la loro coscienza e infondere in loro buoni principi. La fede che seminiamo nei loro cuori non dovrebbe essere costituita solo da devozioni, ma anche da un convinto impegno per il bene della società e per tutti i processi costruttivi della storia umana.

Come vede il futuro della Chiesa in India?

Non sarà facile far vacillare una Chiesa che in India conta 2000 anni di storia. Penso però che sia presente un momento di ansia nelle zone in cui sono diffuse comunità cristiane di recente formazione. Sembra che si moltiplichino i casi di persecuzioni. Inoltre, non sono certo che stiamo gestendo i problemi nel modo giusto. Modificherei la strategia del confronto-scontro, per passare a una "pe-



dagogia della persuasione", secondo lo stile di don Bosco. Le persone che ci perseguitano non sono malvagie; sono mal guidate e poco informate. Provo compassione per loro.

I cristiani sono perseguitati?

Di fronte all'opposizione dura che sfocia nella persecuzione, ho aperto varie "postazioni missionarie". In un mio cassetto ho ancora un giornale su cui è scritto: «Missionari, andatevene». Nelle stesse sedi in cui siamo stati perseguitati, però, la gente è diventata molto collaborativa, quando ha compreso le nostre vere intenzioni. Sembra che in India alcuni ritengano che la "conversione" sia una sorta di epidemia che può scoppiare non appena i missionari si stabiliscono in un luogo! È questo il motivo per cui in certi posti diventano ostili. Quando però comprendono che intendiamo lavorare per loro in piena onestà e che spetta a loro decidere che cosa desiderino fare della propria vita, l'atteg-

Monsignor Thomas Menamparampil con alcuni fedeli: «Non sarà facile far vacillare una Chiesa che in India conta 2000 anni».

giamento cambia. Ammirano molte cose della Chiesa, ad esempio la bontà e la forza dei nostri principi etici, che costituiscono un appello universale.

Che cosa pensa della Chiesa in Europa?

Mi sento molto triste, quando vedo che la Chiesa in Europa sta sperimentando momenti difficili. Ritengo però che questa sia solo una fase passeggera. La gente vede nella Chiesa una struttura pesante e gravosa o un messaggio stimolante e capace di infondere energia? Vedono l'amore di Dio reso visibile? La gente vede più impegno che comodità, più convinzione che vantaggi? Queste riflessioni possono generare energie fresche e suscitare una sorprendente generosità che contribuisce a un autentico rinnovamento. ❀

La Valdocco di Roma

“Mi piace il Borgo Ragazzi Don Bosco perché studio, mi diverto... entro stufato ed esco contento... si gioca a calcio, a biliardino, si fanno tante attività. E perché tutti sono accoglienti. Tutto quello che mi serve c'è... Sono contento a stare qui perché sono libero. Non c'è nessuno che mi dà comandi e io non mi sento sfruttato”.

Così ha risposto Radi quando gli abbiamo chiesto che cosa gli piace del nostro centro. Il Borgo Ragazzi Don Bosco si trova nel quartiere popolare di Centocelle a Roma. Dal 1948 ha fatto dell'ampia accoglienza dei ragazzi la sua specifica caratteristica e per questo è stato spesso indicato come la Valdocco di Roma. Ha iniziato accogliendo gli “sciuscià”, gli orfani di guerra che si trovavano alla Stazione Termini.

Oggi continua questa sua vocazione impegnandosi con gli adolescenti e le famiglie in difficoltà attraverso una molteplicità di proposte educative in modo da poter “cucire su misura” un abito per ciascun ragazzo.

Così oltre all'oratorio e al Centro di Formazione Professionale è presente una casa famiglia per adolescenti con appartamenti di semiautonomia sul territorio dove dare la possibilità ai ragazzi di



sperimentarsi nella vita con un educatore e una famiglia di riferimento. Un movimento di circa 40/50 famiglie affidatarie e solidali composto da famiglie e operatori professionali competenti che si occupano di formazione e sostegno alle famiglie che accolgono a casa propria un minore. Inoltre attraverso l'SOS Ascolto giovani, un centro di ascolto psico-pedagogico e di sostegno alla genitorialità, si intercetta e previene il sempre più diffuso disagio psicologico e relazionale. Nel 2008 è stato trasferito al Borgo anche il Centro Accoglienza Minori, un centro diurno polifunzionale per minori sottoposti a provvedimenti penali alternativi al carcere e dell'area della dispersione scolastica che propone corsi personalizzati per il recupero della licenza media e per imparare un mestiere attraverso laboratori di cucina, sala-bar, estetista, sartoria, meccanica, magazziniere...

«Penso che il centro Don Bosco sia una cosa importante per noi ragazzi che magari abbiamo avuto problemi a superare le scuole. Appena arrivato al centro l'ho trovato accogliente e carino, mi è sembrato accogliente perché: ci sono delle persone che si interessano a te e

ti aiutano e mi è sembrato anche carino per come è fatto e per i suoi colori allegri, la cosa più bella è che non ci sono presidi e professori... solo volontari che ti si mettono vicino per aiutarti" afferma Gianni, uno dei ragazzi che frequenta il percorso di recupero della licenza media e che è arrivato con un provvedimento di messa alla prova, una misura penale che permette ai ragazzi di ritornare incensurati se non commettono altri reati e dimostrano di impegnarsi onestamente.

"Abbiamo chiamato l'area educativa che si occupa dei minori e delle famiglie in difficoltà Rimettere le ali perché molti dei ragazzi che arrivano da noi hanno perso la stima di se stessi, la voglia di sognare, sono demotivati e feriti, hanno alle spalle esperienze negative, separazioni, fallimenti... sembrano aver perso le ali, sono state calpestate e strappate... ma se sperimentano piccole esperienze positive, riprendono a volare, magari all'inizio a bassa quota, ma poi non sono pochi quelli che riescono a ritrovare la fiducia..." afferma don Raffaele Panno, il salesiano Direttore del Borgo.

Ogni anno al Borgo Ragazzi Don Bosco vengono accolti tra gli 800 e i 1000 ragazzi. Dell'area "Rimettere le ali" sono 150/200 e quasi tutti ospitati gratuitamente, grazie al contributo di tanti volontari (circa 120 persone) che vengono costantemente formati attraverso una attenta cura della comunità educativo-pastorale. Gli interventi e i progetti educativi sono personalizzati e ogni anno l'offerta formativa viene calibrata in modo flessibile sui bisogni dei ragazzi, anche grazie ad un coordinamento delle tre aree educative: oratorio – centro di formazione professionale – area "Rimettere le ali".

Quest'anno la casa famiglia e il movimento famiglie affidatarie compiranno 10 anni. Abbiamo spesso problemi economici, abbiamo scelto infatti di accogliere gratuitamente anche tanti ragazzi non seguiti da nessuno, stranieri con o senza documenti, richiedenti asilo, rom e ragazzi dei nostri quartieri... per questo motivo siamo costan-

Codruca è una ragazza rom che ora lavora; le chiediamo di spiegarci il percorso svolto al Centro Don Bosco *"come sono entrata dalla porta tutti erano accoglienti e rispettosi mi hanno chiesto cosa mi serviva e con chi volevo parlare. Io ho detto che vorrei parlare con qualcuno per iscrivermi alla scuola e poi ci accomodiamo e parliamo e mi metto a raccontargli le cose come stanno, che non ho fatto tutta la scuola perché non ho avuto la possibilità come hanno avuto tutti i ragazzi, a me piaceva tantissimo andare a scuola, ma non avevo la possibilità, fino a quando ho trovato questa scuola.*

Poi mi dicono come mi devo comportare e mi dicono che dentro alla scuola non si fuma, non si dicono le parolacce, non si scherza durante le lezioni, devi essere puntuale o quando non vieni devi chiamare e dire che sei in ritardo o che non vieni che stai male, ma devi avvisare sempre, così non fai perdere il tempo agli altri, perché se non vieni tu magari danno una mano agli altri ragazzi.

A me sono piaciute le regole e come erano gentili, ti erano di aiuto in tutto, nello studio, nei problemi, quando eri arrabbiata e non ti andava di studiare trovavano il modo di darti una mano in tutto e spiegare per bene. Dopo quando sono arrivati gli esami alla scuola alberghiera ero così nervosa che tremavo e mi faceva male la testa e non volevo entrare, mi sono presa l'acqua e dopo ho preso due boccate d'aria e sono entrata e ho fatto gli esami di aiuto-cuoco. I giorni seguenti abbiamo fatto lo spettacolo con il gruppo di teatro e poi è arrivato il tempo dei risultati e io dicevo "Tanto lo so che non passo agli esami"... invece no!!! Li ho superati. Non riesco a crederci: ero passata agli esami!!! Guardo sul diploma che voto avevo e il voto era "buono", quando ho visto che era buono non riesco a crederci, non mi scorderò per molto tempo quella gioia che avevo e come ero contenta.

Poi ho cominciato a fare il tirocinio, 2 mesi, e poi una borsa lavoro, 3 mesi, e adesso lavoro, continuo a venire alla scuola Don Bosco a fare teatro e a dare una mano come volontaria ai ragazzi in cucina durante il laboratorio".

temente alla ricerca di donazioni e finanziamenti. D'altra parte in questo siamo figli di don Bosco: era capace di chiedere a tutti pur di poter rispondere ai bisogni dei "suoi" ragazzi.

Giovani del Borgo nel laboratorio di cucina. Anche saper confezionare gustose tartine può cambiare la vita.





Adozioni & papere

300 bambini dell'India e del Nepal devono tutto ad una generosa casalinga italiana.


“**Q**uando mio marito e mio figlio sono morti nel giro di un mese, ero completamente distrutta”, dice Luigina Danesi una casalinga di Capriolo, un paese in provincia di Brescia. Era il 1988. Accettò l'invito di un sacerdote salesiano e si recò a Calcutta con la figlia e il genero. Visitò le case di Madre Teresa e le missioni dei salesiani. Incontrò la povertà e l'estrema necessità di tante persone. Tornò per dare una mano per altri sei anni. Nel 1995, mentre stava per tornare in Italia conobbe un giovane salesiano, don Vincent Mondol. La convinse a visitare la sua missione e a rimandare il ritorno di tre giorni. La portò ad Azimganj. Fu scossa da quello che vide. C'erano

200 bambini dai 5 ai 9 anni, 280 dai 10 ai 16. E avevano bisogno di tutto. Padre Vincent le fa visitare quello che possiede: due mucche da latte, per i più denutriti, alcuni maiali e una grande pozza d'acqua in cui guizzavano dei pesci e sguazzavano alcune anatre. Padre Vincent disse: «Sarebbe bello avere ancora un po' di anatre così da dare un uovo a tutti i bambini una volta alla settimana. Ora neanche uno al mese». Poi, rivolgendosi a Luigina: «Vedi come siamo messi. Se potessi avere qualche adozione a distanza come le altre missioni avrei qualche cosa in più per i miei bambini».

Luigina aveva i soldi contattati per tornare in Italia, ma fece una promessa: «Torno a casa e ne parlo con amici, parenti e conoscenti». La mantenne. Con i primi cento dollari avuti da un'amica comprò

un bel po' di anatre. Oggi si moltiplicano che è una meraviglia e i bambini hanno uova e carne.

Fondò, con i sacerdoti di Capriolo, l'associazione **Un dono in dono** e fiorirono le adozioni di bambini a distanza.

«Senza la generosa assistenza di Luigina e amici, non sarei mai riuscito a provvedere per circa 300 bambini per i quali ho lavorato in Azimganj, Krishnagar, e Kathmandu», dice don Mondol, riferendosi all'aiuto concreto e tempestivo ricevuto dagli amici di Luigina. E più di 800 studenti, in questi quindici anni, hanno potuto portare a termine la scuola. 



Luigina e due amiche a Bandel con un bambino. *In alto*: Luigina con Madre Teresa nel 1997.

Ossigenarsi

C'è una vita interiore?

Quante volte il medico curante – visitandoti – ti dice “respira profondamente”, “trattieni il respiro”...

I polmoni si gonfiano di ossigeno.

L'estate serve anche a questo “*ossigenarsi*”.

C'è una geografia dell'anima da conoscere, un turismo interiore da programmare allo stesso modo di quando ti organizzi per il mare o per la montagna.

L'anima ha bisogno di cure? si amala?

Penso di sì.

I sintomi: incapacità di ascolto, latitanza di attenzioni in casa, caduta di speranza e progetti, movenze più da robot che da uomo con la testa sul collo.

È come se i tuoi pensieri fossero di filo spinato.

La vita interiore è il fondale per tutto quello che ti succede in superficie.

Se la trascuri per mesi e mesi ti scade come una carta d'identità.

Diventi irriconoscibile, non identificabile. Comunque sappi – a tuo conforto – che non va mai in congedo.

È arruolabile tutte le volte che sei colpito da difficoltà, da conflittualità improvvise e inaspettate. *Un po' di silenzio* ridona equilibrio alle tante

parole che gestisci nella giornata.

La solitudine di qualche giorno, fosse anche in un monastero, come non pochi fanno, può diventare la torcia che ti consente di cogliere i significati più nascosti della tua vita in ombra.

La vita interiore è vita, è esperienza. È ripresa di desideri, e tra i desideri, il desiderio di Dio.

Non ha confini e si estende in ogni direzione.

Sconfina nei tuoi affetti, riappare nel tuo sorriso, gonfia le tue lacrime.

La senti ritornare in tutte le tue emozioni.

Ti fa ritrovare la voglia di guardare il cielo sopra di noi.

Ti accorgi di stare bene, non intralcia

la tua corporeità. Anzi ti dà un senso di lievitazione, di leggerezza come non avessi un corpo.

Farsi da parte, estraniarsi per qualche giorno è prendersi cura di sé, della nostra attività.

Tanti tarli ci sottraggono risorse, tempo prezioso.

Toglierci di mezzo equivale a irrobustire il legno del nostro albero.

L'unica cosa che possediamo è il tempo. Non è da buttare. È oro prezioso. Nessuno guarda il sole quando risplende, mentre tutti lo guardano durante un'eclisse.

Eclissati e ritroverai la luce del sole.

Prenditi qualche giorno e allungherai il tempo della tua vita.



Foto Shutterstock

I dieci sì della vita consacrata



Che cosa bisogna fare per diventare Salesiano, Figlia di Maria Ausiliatrice o consacrato nella Famiglia Salesiana? Basta dire sì anche a uno solo di questi dieci sì.

1. Sì all'Amore: Gesù mi interpella e mi chiede: "mi ami tu?" (Gv 21,18). Certo, Gesù, che ti amo! E in Te amo i giovani, i malati, i vecchi. Sono tuo per amare. Sono tuo per amare tutti.

2. Sì alla libertà: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" (Gv 15,16). Sei Tu o Gesù che mi vuoi. Io sono la tua scelta.

Io vivo la libertà che mi doni per liberarmi dal denaro, dal piacere, dall'egoismo. Con Te posso dire: "sono libero".

3. Sì al perdono: "Va' e non peccare più" (Gv 8,11).

Hai messo gli occhi su di me per aiutarmi, guarirmi, perdonarmi. Il perdono è un dono da offrire a tutti nella mia vita. È bello perdonare. Ancora più bello essere perdonati.

4. Sì alla fedeltà: "Tutto è compiuto" (Gv 19,30). Tu non mi abbandoni. Moriresti in croce, ma non mi lasceresti mai sul lastrico. Io pure. Te lo prometto. Sto con Te sempre. Metto la mia mano sul fuoco. Sì è sì.

5. Sì alla paternità/maternità: "Ci ha fatto conoscere il Mistero del suo volere" (Ef 1,8). Vicino a Te mi sento figlio. Lontano da Te ti sento Padre. Mi sento generato quando Ti penso. Di padre in figlio si cammina. Mano nella mano è il viaggio della vita.



6. Sì alla vita: “Tu solo hai parole di vita eterna” (Gv 6,68).

Tutto è vita: il sole, il campo, il vento. L'albero, i pulcini attorno alla chioccia. L'aquilone che corre verso la luce, il bambino che insegue la farfalla. Tu sei la vita. Anch'io abito la vita.

7. Sì alla Parola e alla parola data: “Sulla tua Parola, getterò la rete” (Lc 5,5). Tutto è Parola: maiuscola, minuscola, corsivo, stampatello. Tutto nella mia vita è passa-parola: amore, sacrificio, gioia. Parola è verbo: obbedire, amare, servire. Ogni verbo è attivo, passivo, regolare, transitivo, intransitivo. Intransitivo sono io quando non dico più il “Tu”.

8. Sì alla Pazzia: I suoi cercavano Gesù perché dicevano “è fuori di sé” (Mc 3,20). Pazzo Gesù, pazzi i suoi discepoli. Pazzo chi si fa religioso/a, chi si fa sacerdote. La verità è: pazzia vera è vivere senza l'amore. Non amare è morire da pazzi.

9. Sì ai giovani: “Lasciate che i bambini vengano a me” (Mc 10,14). I loro occhi vedono Dio. Sono loro a entrare nel Regno dei cieli. Fare loro del male è mettersi una macina al collo. Sono la pupilla di Dio.



10. Sì a Gesù: “Seguimi” (Mc 9,9). **Scegliere**

Gesù non è scegliere un libro, prenotare un viaggio, iscriversi a una scuola. Gesù è **la tua vita**. È come se dicesse: **io sono tu**. Da lì in poi puoi firmarti e farti chiamare: Arnaldo di Gesù. Angela di Gesù. Teresa di Gesù.

Figlie di Maria Ausiliatrice sorridenti. Accanto al titolo: giovani salesiani. La vocazione religiosa è una scelta gioiosa e ricca di soddisfazioni umane.

Non è importante che ci sia qualcuno dopo di me. È vitale, invece, che qualcuno/a continui a seguire Gesù. Abbiamo bisogno di discepoli e non di successori. ✠



La Basilica del Sacro Cuore a Roma

L'ultimo dono di don Bosco

Un giornale laico di Roma annunciava così la consacrazione della chiesa del Sacro Cuore: «In quel giorno quei preti saranno soddisfatti d'aver tirato su un monumento come quello: quel giorno sarà più che una festa religiosa, una vera festa dell'arte». In realtà quel 14 maggio 1887 fu insieme festa della religione e festa dell'arte.



La facciata della Basilica è di gusto neorinascimentale, elegante e sobrio, tutto giocato sul contrasto tra il rosso mattone e il travertino. *In alto:* il campanile con la grande statua del Sacro Cuore in bronzo dorato.

La basilica romana dedicata al Sacro Cuore di Gesù sorge a fianco della stazione Termini, ai margini dello spazio un tempo occupato dai giardini di Villa Peretti, realizzati nel '500 per il cardinale Felice Peretti, il futuro Sisto V. Dopo gli anni settanta dell'Ottocento, all'indomani della presa di Roma, il territorio era stato sottoposto ad una forte urbanizzazione, con la nascita di un quartiere occupato anche da dipendenti dei pubblici ministeri, che in quegli anni si andavano costruendo in quella parte della città.

Già Pio IX aveva intenzione di costruire in quella zona una chiesa, dedicandola a san Giuseppe, ma si cambiò idea in seguito all'ondata di fervore che investì tutta l'Italia per la consacrazione delle diocesi al Sacro Cuore di Gesù. Promotore entusiasta della costruzione di una chiesa a questo dedicata fu il barnabita padre Antonio Maresca, che diede un forte impulso all'espandersi della devozione al Sacro Cuore in Italia.



Dopo un inizio che parve promettente, la costruzione della chiesa si interruppe sia per mancanza di fondi sia per disorganizzazione interna, fino a che papa Leone XIII incaricò don Bosco di portarla a termine.

Fatiche immani e lacrime

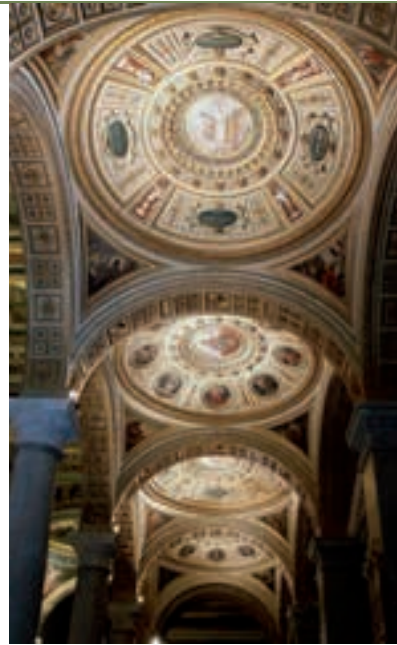
La situazione in cui si presentava il cantiere nel 1880 era davvero desolante; don Bosco non si scoraggiò, anzi, propose di ampliare il primitivo piano dell'opera con la costruzione di un coro alle spalle dell'altare maggiore e con l'allungamento su via Marsala di 11 metri. Poiché l'area non era sufficiente allo scopo, acquistò altri 5500 metri quadrati, non solo per ampliare la chiesa, ma per costruirvi accanto un Ospizio destinato ad accogliere i giovani bisognosi della capitale.

La continua penuria di mezzi e il moltiplicarsi delle iniziative e dei viaggi per procurarli costarono a don Bosco immani fatiche che gli abbreviarono la vita. Gli furono sufficienti sei anni per portare a termine l'impresa. Nel marzo del 1883 il cardinale Vicario Parocchi benedisse il coro e il presbiterio. Il 9 maggio 1884 don Bosco propose al papa Leone XIII di assumersi le spese della facciata; l'idea fu subito ripresa dalla stampa cattolica e nell'ottobre 1884 il cardinale Alimonda, arcivescovo di Torino, propose di presentare a tutta l'Italia l'erezione della facciata della chiesa al Castro Pretorio come un monumento al Sacro Cuore di Gesù, sotto gli auspici del Papa.

All'inizio del 1887 la costruzione era pressoché compiuta. Alla richiesta dell'architetto Vespignani di procrastinare la consacrazione all'anno seguente, don Bosco, che sapeva di avere i giorni contati, rispose: *“Se volete che io assista a quella funzione, bisogna che si faccia nella prima metà di maggio: se no don Bosco non potrà esserci”*. Il Santo arrivò a Roma il 20 aprile 1887. Il 19 maggio, giovedì, festa dell'Ascensione, don Bosco, con il cuore pieno di gratitudine alla Vergine e commosso fino alle lacrime, celebrò la sua unica Messa nella nuova chiesa all'altare di Maria Ausiliatrice.

Una festa di marmi e decorazioni

La struttura interna della chiesa si ispira alle antiche basiliche romane: tre navate divise da otto colonne e due pilastri di granito grigio, con transetto e cupola; dietro l'altare maggiore si apre il vasto coro, espressamente voluto da don Bosco. La navata centrale e il transetto sono coperti da un soffitto a cassettoni con i lacunari decorati con scene evangeliche, dipinte nel 1887 dal pittore Virginio Monti, lo stemma della Società Salesiana e l'immagine, a mezzo busto, del Sacro Cuore di Gesù. Tra le arcate sono ricavati otto clipei con i busti, a tutto tondo, dei dottori della Chiesa d'oriente e d'occidente. Le volte delle navate laterali sono in muratura, formate da una serie di



Il soffitto a cassettoni che copre la navata centrale e il transetto. I lacunari sono decorati con scene evangeliche. *Sopra:* i cupolini delle navate laterali.

L'imponente altare maggiore con l'immagine del Sacro Cuore del pittore Franz van Rohden. Sotto: l'altare di San Giuseppe. Il quadro è stato realizzato dal pittore Giuseppe Rollini.



cupolini decorati con stucchi e affreschi. Sopra il cornicione, intervallati dai finestroni, il pittore ha raffigurato apostoli e profeti riservando lo spazio sulla controfacciata alle vetrate con le figure del Sacro Cuore e dei due apostoli Pietro e Paolo, accomunati a Roma nel martirio e affiancati nella devozione.

Nessun elemento delle pareti, delle coperture e degli altari è trascurato: decorazioni plastiche e dipinti contribuiscono a rendere la basilica solenne ed armoniosa.

Il presbiterio è occupato dall'imponente altare maggiore dove è collocata l'immagine del Sacro Cuore, una tela del pittore Franz van Rohden. Gli elementi in elevato dell'altare (le colonne che sostengono la trabeazione e il timpano) sono seicenteschi e provengono dalla chiesa senese di San Francesco; questi elementi furono acquistati da don Bosco stesso che si recò espressamente a Siena appena ebbe notizia della loro alienazione seguita ai 'restauri' della chiesa. La mensa con i gradini è opera romana, certamente eseguita su

disegno del Vespignani, che impiegò i marmi più belli come i diversi tipi di alabastro, il giallo di Siena, il verde antico, il pavonazzetto. Il prezioso tabernacolo è realizzato con marmi rari e inserti in lapislazzuli, malachite e sardonica.

I due altari del transetto, dedicati l'uno all'Ausiliatrice e l'altro a san Giuseppe, sono settecenteschi. L'altare dedicato all'Ausiliatrice si articola seguendo un modello consolidato dalla tradizione: su una mensa di marmi variegati si elevano due colonne, di marmo rosso di Francia, con capitelli compositi che sorreggono un timpano spezzato di marmo pavonazzetto, che racchiude il monogramma di Maria Ausiliatrice. Notevole è il monumentale tabernacolo in marmi pregiati. Quello intitolato a san Giuseppe è in tutto simile, come struttura, al precedente, si discosta per le colonne, impiallacciate in marmo rosso, che poggiano su plinti slegati dalla mensa. È corredato da una tela raffigurante il patrono, realizzata nel 1893 a Torino dal pittore Giuseppe Rollini. Il Santo, con accanto la Vergine, tiene in brac-





cio Gesù Bambino e, a simbolica protezione della Chiesa, stende la mano destra su un modello della basilica di San Pietro presentato da un angelo genuflesso. Lungo le navate laterali sono allineati altri quattro altari che, negli anni, hanno subito trasformazioni sia nella struttura sia nel santo titolare; certamente il più interessante è quello dedicato a don Bosco, disegnato dall'architetto Guerra-Baldelli all'indomani della canonizzazione del Santo, con un quadro di Giovanni Paolo Crida. A santa Maria Domenica Mazzarello, a san Francesco di Sales e a sant'Anna sono dedicati i rimanenti tre.



Il 16 maggio don Bosco volle celebrare all'altare di Maria Ausiliatrice nella nuova chiesa. Più di quindici volte ruppe in lacrime, e stentò a finire la Messa. Don Viglietti, che l'assisteva, dovette di tratto in tratto distrarlo dalla violenta commozione. Dopo Messa, la folla, intenerita alla sua pietà e al suo aspetto sofferente, gli si strinse intorno, baciandogli i paramenti e le mani e, com'ebbe varcata la soglia della sacrestia, lo supplicò di benedirlo. «Sì, sì!» rispose don Bosco. E salito sui gradini, che dalla prima sala mettono alla seconda, si volse per benedire, alzò la mano e: «Benedico... benedico...» ripeté con voce fioca e tremante; e, poi, dando in pianto diretto, si coprse la faccia con ambe le mani, e fu d'uopo condurlo via. Questo pianto impressionò talmente i presenti, che molti si misero a piangere con lui e volevan tenergli dietro, ma per prudenza si chiusero le porte. Interrogato perché si fosse tanto commosso durante la Santa Messa, rispose: «Aveva così viva, innanzi ai miei occhi, la scena di quando, dai 9 ai 10 anni, sognai della Pia Società, e vedeva ed udiva così bene la mia mamma ed i miei fratelli questionare sul sogno, che non poteva andare avanti nel S. Sacrificio». Fu quella l'unica Messa che celebrò nella nuova chiesa. Indubbiamente il ricordo di quel primo sogno, mai come allora, dovette essere così affascinante per lui! «A suo tempo tutto comprenderai!» gli aveva detto la Vergine; e l'umile pastorello dei Bechis, dopo 62 anni, comprendeva chiaramente, come la missione, che nella fanciullezza gli avevano additata Nostro Signore e la benedetta sua Madre, avesse avuto, con l'erezione del tempio del Sacro Cuore di Gesù nel centro della Cristianità, ad invito del Vicario di Gesù Cristo, la sanzione più solenne. L'opera sua personale era compiuta: quindi, la sua partenza per l'eternità, imminente.

(G.B. Lemoyne, *Vita di San Giovanni Bosco*, volume secondo, p. 629)

La facciata e il campanile

La facciata è di gusto neorinascimentale e il paramento è tutto giocato sul contrasto tra il rosso mattonone e il travertino; coppie di lesene corinzie in travertino ripartiscono la parte inferiore e i tre eleganti portali di accesso sono caratterizzati da colonne in granito che sostengono un arco, fortemente aggettante, in travertino; nelle lunette sono raffigurati a mosaico il Sacro Cuore di Gesù, san Giuseppe e san Francesco di Sales. Il registro superiore, interamente rivestito di travertino, è alleggerito da tre ampi finestrini centinati e termina in un timpano. Affianca la chiesa un imponente campanile dalle forme neorinascimentali, in perfetto accordo con la facciata, interamente rivestito di travertino. La cella campanaria, che si apre sulla città con eleganti trifore, contiene un concerto di cinque campane. Domina tutto il complesso una grande statua del Sacro Cuore in bronzo dorato, collocata nel 1931. È un lavoro eseguito a Milano nel laboratorio di Riccardo Politi, su disegno dello scultore Enrico Cananeo di Torino.

L'elegante navata centrale. *Sopra:* quadri in marmo della vita di don Bosco.



GERMANIA

"Cooperazione con l'Industria"



(ANS - Bonn) – Circa 70 esperti di istituzioni governative e d'ispirazione cristiana si sono incontrati con la Procura Missionaria Salesiana di Bonn per l'annuale forum sulla formazione professionale. Un argomento discusso durante tutta la giornata è stato come collaborare con le aziende in modo tale che beneficino entrambi i lati della cooperazione. Don A.M. Jose ha sottolineato l'importanza del lavoro in rete, a partire dall'esperienza del Don Bosco Tech India. Don Adolph Furtado, direttore del "Don Bosco Learning Center" di Mumbai, e Michael Mager, Direttore del personale della "Grohe AG", hanno illustrato il Progetto di cooperazione "Grohe Jal-Academy". "Nel ricercare la cooperazione con le imprese, in qualità di istituti educativi, dobbiamo mirare alla migliore formazione possibile e al migliore sviluppo per i nostri tirocinanti" ha sintetizzato Jean Paul Muller, già responsabile della Procura di Bonn ed Economo Generale della Congregazione Salesiana.



AUSTRIA

"Vamos" alla GMG di Madrid



(ANS - Vienna) – Un programma articolato e variopinto ha caratterizzato il festival "Vamos", aperto ai giovani di tutto il paese in preparazione all'appuntamento di Madrid. Dal Movimento Giovanile Salesiano (MGS) dell'Austria hanno partecipato oltre 40 ragazzi. Dopo una catechesi sul motto della GMG, "Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede" ad opera del cardinale Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna, il programma ha previsto alcune testimonianze, una messa e una processione fino al monastero benedettino di Schottenstift. Dopo il pranzo, che ha previsto un menu spagnolo, i giovani hanno potuto confessarsi e partecipare all'adorazione eucaristica.



SUDAN

Una giornata di festa per la consegna dei diplomi



(ANS - Wau) – Giovedì 31 marzo presso il Centro di Formazione Professionale di Wau, nel Sud del Sudan, 83 studenti hanno festeggiato la conclusione degli studi. I giovani hanno ricevuto l'attestato del "Don Bosco Vocational Training Center", riconosciuto dal Governo, dalle mani delle autorità presenti alla cerimonia: i Ministri per l'Educazione, per la Comunicazione e per gli Affari legali, e il Direttore dell'Educazione superiore della regione di Bahr Al Ghazal. Nei loro discorsi pubblici le autorità hanno manifestato il profondo apprezzamento per la Chiesa cattolica, per tutto ciò che ha fatto e continua a fare per la gente e soprattutto i giovani del Sudan; ed hanno sottolineato anche una grande ammirazione per don Bosco, conosciuto attraverso tutto ciò che i salesiani compiono in Sudan e, in particolare, a Wau.





CINA

Don Bosco

(ANS - Hong Kong) – Giunta a fine marzo in Cina, l'urna di don Bosco ha peregrinato

tra le opere salesiane di Hong Kong e Macao, visitando molte scuole dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ricevendo ovunque applausi e festeggiamenti ed essendo motivo di preghiere e riflessioni. La presenza della reliquia presso la parrocchia Maria Ausiliatrice di Hong Kong è stata l'occasione per ricordare il valore autentico delle reliquie e della devozione ai santi e l'importanza della Confessione. Circa 2000 persone hanno inoltre venerato la reliquia nella sua visita alla Cattedrale di Hong Kong, seguita dalla messa celebrata dal cardinale salesiano Joseph Zen Ze-kiun, vescovo emerito, e da monsignor John Tong Hon, vescovo titolare. A Macao l'urna è stata accompagnata in processione dall'“Istituto Salesiano” alla Cattedrale della città, con canti e preghiere di oltre 800 persone.



SPAGNA

Accordo tra La Caixa e i Salesiani per l'inserimento nel lavoro

(ANS - Madrid) – Prosegue l'impegno dei Salesiani per la formazione e l'inserimento lavorativo dei giovani, specialmente di quelli

a rischio di esclusione sociale. La Federazione delle Piattaforme Sociali Pinardi dei salesiani di Madrid ha rinnovato l'accordo di collaborazione con l'Opera Sociale “La Caixa”. L'intesa prevede la partecipazione della Federazione al programma “Incorpora” dell'I-



stituto Finanziario “La Caixa” che mira a “facilitare l'accesso al lavoro dei gruppi particolarmente vulnerabili”. L'anno scorso, grazie al programma “Incorpora”, 186 giovani hanno trovato lavoro e sono stati firmati 15 accordi con le imprese.

LA CARTOLINA

Afghanistan: un vero eroe di guerra



Questa è una storia tremenda, ma un reale conforto per il cuore, quando si guarda questa foto di John Gebhardt in Afghanistan.

L'intera famiglia di questa bimba è stata sterminata. I ribelli volevano uccidere pure la piccola, sparandole alla testa, ma fortunatamente hanno sbagliato la mira e la bimba si è salvata.

È stata curata nell'ospedale di John ed è in via di guarigione, ma continuava a piangere e a lamentarsi. Le infermiere raccontano che John è l'unico che riesce a calmarla; John ha trascorso le ultime 4 notti tenendola in braccio e hanno dormito su questa sedia. La piccola recupera piano piano.

John è un vero eroe di guerra.

Suor Ada del Mato Grosso

La sua metodologia unisce fede e vita, la promozione delle donne, il basso costo, meno di un dollaro per ogni bambino al mese.



Camminata svelta e sorriso sempre pronto. Suor Ada indossa abiti comuni, non sembrerebbe una suora, se non fosse per quel crocifisso in legno scuro. La sua terra d'adozione se la porta sempre appres-

so proprio grazie a questo simbolo. Originaria della provincia di Padova, Ada Gambarotto incontra il carisma di don Bosco e diventa Figlia di Maria Ausiliatrice. La passione per i giovani e la fiducia in Dio la portano lontano, in Brasile. Da oltre

cinquant'anni vive e lavora lì. "Sono in Brasile dal 1958 – racconta suor Ada – nei primi anni ho studiato a San Paolo e fatto scuola a Santa Caterina e Rio Grande del Sud. Potevo insegnare inglese, filosofia, biologia o religione ma nel 1969 sono stata mandata nella regione del Mato Grosso, tra gli indigeni. Ora, a 73 anni, sono ancora con loro".

Ogni parto è un rischio per la vita

Le giornate sono fatte di cose semplici, anzi essenziali: andare a scuola,

Bagnato dagli affluenti del Rio delle Amazzoni e del Paranà, il Mato Grosso si estende per 1 250 000 chilometri quadrati (l'Italia ne misura 324 mila), si trova nel Brasile occidentale, confina con Bolivia e Paraguay, ed è la più grande riserva di carne bovina del globo. *Sopra:* suor Ada con uno dei suoi ultimi "acquisti".



Carlos Neto / Shutterstock

costruire una piccola casa, tenere in braccio un bambino.

Siamo nella regione di Cuiabà, capitale dello stato brasiliano del Mato Grosso; fra il verde della foresta, tanti villaggi aspettano la visita di suor Ada. Da anni lei si occupa di un progetto contro la malnutrizione per ridurre la mortalità infantile tra gli indios Parecis.

Ogni parto qui è un rischio per la vita della madre e del bimbo: “La mia missione da molti anni è tra i popoli nativi dell’America Latina. Nel 1983 i vescovi del Brasile, preoccupati con la grande mortalità materno-infantile, hanno dato il via ad una pastorale specifica per arginare questa piaga. Solo nel 2002 questa attenzione pastorale viene estesa anche agli indios che nel Mato Grosso contano più di trenta etnie differenti. Il lavoro svolto in questi anni ha dato buoni risultati e la mortalità è sensibilmente diminuita”.

“Quanto pesa?” chiede con ansia Eliane Correa, madre di Lisiane, un anno e quattro mesi. Si celebra la crescita di sua figlia, che era nata sottopeso e ha dovuto subire diversi ricoveri. Oggi Lisiane pesa 8,4 kg ed è fuori del quadro della malnutrizione.

“È nata con appena due chili di vita addosso, ma oggi cresce sana grazie alle mani e al cuore di tanta gente buona” dice sua madre, che vive nel quartiere di Boa Vista. I buoni risultati sono dovuti alla metodologia che unisce fede e vita, la promozione delle donne, il basso costo, meno di un dollaro per ogni bambino al mese,



e il continuo supporto di una chiesa capillare nel territorio.

Risolvere il problema quando c'è, ma soprattutto permettere a ciascuno di saper trovare da solo le prossime soluzioni: “Noi suore salesiane sentiamo in modo particolare l'urgenza di educare. Questa è la mia prima attenzione, qualsiasi sia l'attività che intraprendo” sottolinea la missionaria.

Le farine e la jeep

C'è molto da fare! La Dichiarazione del Millennio, adottata dalle Nazioni Unite nel settembre 2000 stabilisce otto obiettivi da raggiungere entro il 2015, tra cui eliminare la povertà estrema e la fame, ridurre la mortalità infantile del 50% e migliorare l'autonomia delle donne. Traguardi troppo ambiziosi se non si intrecciano le forze di tutti: religioni, governi, ONG, imprese, media e società.

Pastoral de crianca in portoghese,

Suor Ada è in Mato Grosso dal 1969. Qui, tra foreste e paludi, tanti villaggi aspettano la sua visita.

pastorale del bambino in italiano. Al di là dei paesi e delle lingue, l'attenzione è ai più deboli offrendo loro un'alimentazione equilibrata. È recente l'acquisto di una macchina multimistura per la produzione di farine adatte ai bambini malnutriti. Con lei è arrivata anche una jeep per distribuire ad ogni famiglia il necessario anche nella stagione delle piogge. Suor Ada ci tiene a ricordare come solo l'aiuto di tanti amici le dia i mezzi concreti per aiutare queste persone: “Da quando sono in Brasile si è stabilito un ottimo rapporto con gli exallievi salesiani del Veneto. Una ottantina di famiglie sostiene da anni altrettanti bambini indigeni. È il progetto SAD, sostegno a distanza. Quest'anno, nonostante la grande crisi economica, tanti amici mi hanno commossa con la loro generosità”. 🌱

Amare studiare



Foto Shutterstock

Studiare non è mai affare semplice e immediato, ma con l'arrivo della bella stagione può diventare una vera e propria "sofferenza".

Insomma, chi o che cosa ci motiva a restare dentro casa o chiusi in biblioteca per leggere libri, per sottolineare frasi, per praticare esercizi, rinunciando invece a una piacevole passeggiata in centro o al mare, a una partitella con gli amici o a una serata a tutta birra? Insomma, perché vale la pena studiare?

Ciascuno deve ovviamente rispondere da sé a questa domanda, specialmente oggi che quella dello studio, grazie a Dio, è una possibilità per tutti. Una volta i pochi fortunati che potevano studiare non avevano certo questo problema: lo studio era un enorme privilegio. Ancora io ho avuto occasione di incontrare, da piccolo, alcune persone anziane che rimpiangevano il fatto di non aver potuto studiare al loro tempo. Non

vi era altra possibilità, allora, che mettersi subito al lavoro e contribuire al sostentamento della famiglia. Altri tempi, per fortuna. Oggi però il rischio di non cogliere più la grande grazia che è lo studio è davvero alto. Ben venga dunque la tentazione 'primaverile' che ci impone di riflettere sulle ragioni per cui vale la pena studiare.

Le ragioni per cui val la pena studiare

Un'importante suggestione in tale direzione ci potrebbe venire da una riflessione di Jean Guilton, un intellettuale francese di forte valore, che così scrive: «La cosa più bella nel lavoro intellettuale [...] è che il lavoro dello spirito è lo specchio e il preludio di ciò che vi sarà più tardi nella vita largamente prodigato. E il bimbo che s'esercita e si dispera, colui che si incaglia dopo aver tanto cercato, quello che è incompreso da un maestro o che non lo comprende, tutti *imparano* la vita, ancor più che la grammatica o far di conto. Ugualmente ed anche di più, lo studente solitario che non ha compiti fissi né soccorsi costanti e che è costretto ad imporsi una disciplina da se stesso. È raro veder pedagoghi insistere su questa somiglianza fra la scuola e l'esistenza, che è ciononostante secondo me il segreto principale di tutta la pedagogia: a che servirebbe studiare, se ciò non vi preparasse a quelle leggi piene di eccezioni, a quelle gioie oscurate dai dolori, a quegli imprevisibili che domani appariranno come costellazioni enigmatiche che devono servirvi da guida? Spesso la materia dei nostri studi è futile: a che può ser-

vire, ci si chiede, fare un tema in latino, visto ch'io non parlerò mai in latino? Ragionamento che si potrebbe estendere a tutto nei dettagli delle nostre occupazioni. L'unico modo per vincerlo è di attribuire un valore assoluto all'atto d'attenzione, alla perfezione formale o alla pena d'un giorno, voglio dire pensando che ogni atto d'attenzione, di sopportazione, ogni ricerca d'una perfezione minuta, fuori dal profitto e da qualsiasi risultato, trova la sua ricompensa in se stessa. Chi possiede l'anima di un poeta mi comprenderà».

Parole davvero limpide e chiare: lo studio è per la vita, studiamo per *imparare la vita*. E come non riconoscere quanto sia importante un tale "imparare la vita"? Il protagonista dello splendido romanzo *Bianca come il latte rossa come il sangue* di Alessandro D'Avenia, Leo, a un certo punto della storia esclama: «Il brutto della vita è che non ci sono istruzioni!». Ed è proprio così: nella vita non ci sono istruzioni prestabilite e fissate che valgono per tutti gli esseri umani, cioè un qualcosa di simile a ciò che è il complesso e composito apparato istintuale degli animali. Ognuno di noi deve creare la sua mappa del mondo, il suo Nord e il suo Sud, il suo Oriente e il suo Occidente. È qui – qui e non altrove – che trae ragione una vera passione per lo studio, un vero amore per lo studio. Tramite le pagine dei libri, che ci riportano ciò che altri prima di noi fecero, che ci raccontano come lavora la natura, che ci restituiscono il continuo impegno di scoperta dei funzionamenti più elementari della vita, che mettono in moto le nostre onde cerebrali con i pensieri di grandi uomini del passato, lentamente acquistiamo familiarità con il mondo. Impariamo a sapere il mondo, a gustarne il sapore, la consistenza, la duttilità, la resistenza, e tutto questo ci prepara alla vita.

Da questo punto di vista, per affrontare la tentazione "primaverile" di allentare la presa dello studio o di viverla con un eccesso di sforzo, non basta porsi di fronte alla domanda "perché studiare",

bisogna cogliere che l'interrogativo più importante è il seguente: "per chi studiare".

Si studia, in fondo, per se stessi, per allenare la propria intelligenza a uno sguardo più ampio della realtà, per saggiare la propria volontà di andare a fondo e al fondo delle questioni, per rendere il proprio cuore più sensibile alle frequenze meno appariscenti delle vicende umane, per trasformare il nostro piccolo spirito in un grande ospite della vita e del suo mistero, alla cui custodia e incremento siamo chiamati.

Ed è per questo che nel passato molti hanno lottato perché l'esperienza dello studio non restasse limitata a soli pochi fortunati e privilegiati, dotati delle condizioni economiche e familiari appropriate. Spesso non lo si ricorda, ma l'obbligo e quindi la possibilità di frequentare la scuola, oltre l'istruzione primaria ed elementare, è un fatto piuttosto recente, cosa di appena quarant'anni fa. Una grande conquista per i più giovani tra di noi. Studiare dunque è sicuramente faticoso, impone rinunce e sacrifici, veicola e permette una disciplina dell'anima e del corpo, ma ha il grande pregio di renderci sempre più familiari con il mistero della vita e del mondo: di favorire quell'*imparare la vita*, da cui dipende poi una vita bella, una vita buona.



Foto Shutterstock



Tutti alla collina di Shasha!

Un progetto meraviglioso per i 25 anni del VIS!

C'è una collina nel cuore dell'Africa, una folta foresta di banani che digrada fino alle sponde del lago Kivu, nella Repubblica democratica del Congo. Sullo sfondo le acque silenziose del lago. Alle spalle un pugno di case rustiche, zeppe di ricordi dei tempi andati e appena velate da un malinconico stato di abbandono. È un luogo che distende la mente e il cuore, fino a quando non ti raccontano la sua storia.

La piantagione di banane a Shasha, insieme a quella di caffè a Nyangoma, sono due simboli al tempo stesso di disperazione e di speranza. Erano floride aziende agricole fino alla metà degli anni Novanta, poi la guerra ha travolto tutto, come sempre accade da queste parti.

Oggi, il VIS, vuole rialzare i muri divelti, tornare a far fiorire come un

giardino quest'angolo di paradiso.

Il Nord Kivu ha ancora fame.

Nel 2010 si è registrato un rialzo dei prezzi dei prodotti alimentari del 28% rispetto all'anno precedente. È un insieme di effetti combinati a determinare questa situazione – cambiamento climatico, aumento del prezzo del carburante – che si somma al generale esodo dei giovani dalle zone rurali: le superfici coltivabili non sono adeguatamente sfruttate, i prodotti disponibili diminuiscono ed i prezzi aumentano. In Nord e Sud Kivu uno dei maggiori rischi sociali è rappresentato dal reclutamento nei gruppi armati di minori, specialmente nelle zone rurali, che non hanno alcuna altra alternativa educativa.

Il Direttore Generale della FAO, Jacques Diouf,

ha recentemente ribadito che la crisi alimentare in Africa Sub sahariana non è determinata da un problema assoluto di mancanza di risorse. E visitando le regioni del Kivu non si può senz'altro che confermare questa tesi. Verdissime e fertili colline scoscese che dolcemente arrivano a toccare le sponde del lago Kivu, a 1500 metri di altitudine. È questo lo scenario che si presenta a chi vede le piantagioni di Shasha (Nord Kivu) – coltivata prevalentemente a bananeti e orti, distante 37 km da Goma – e Nyangoma (Sud Kivu) distante 54 km circa, coltivata a piante di caffè e orti, entrambe proprietà salesiana dal 2003.

La piantagione di Sasha. I volontari del VIS vogliono far rifiorire quest'angolo di paradiso.



IL CENTRO DEI GIOVANI DON BOSCO NGANGI

Don Mario Perez, a quell'epoca direttore del Centro dei Giovani Don Bosco Ngangi (DBNG), aveva intuito le molteplici potenzialità delle piantagioni:

● **Luogo di rifugio:** le piantagioni possono accogliere i piccoli ospiti del Centro in caso di disordini a Goma o di disastri naturali – nel 2002 l'eruzione del vulcano Nyragongo, pur avendo miracolosamente risparmiato il Centro, aveva costretto all'evacuazione dalla cittadina.

● **Risorse per l'autosufficienza alimentare del Centro Don Bosco di Gangi:** il Centro prepara quotidianamente circa 3000 pasti. A Shasha e Nyangoma la produzione di ortaggi e frutta può significativamente incidere sull'autosufficienza alimentare del DBNG.

● **Fonti di sostenibilità delle attività educative e sociali del Centro:** il surplus della produzione agricola serve a ottenere un ricavo da re-investire nei servizi del DBNG, che continuano a essere completamente gratuiti per tutti i beneficiari.

● **Investimento nella formazione professionale agricola:** a Shasha si prevede l'apertura della sezione della scuola agraria presente a Ngangi, per donare una possibilità professionale ai ragazzi/e delle comunità rurali e poter in futuro impiegare gli stessi ex allievi nella gestione delle piantagioni. Dal 2003, il DBNG e il VIS stanno perseguendo i diversi obiettivi citati. Sfondo dell'intervento è la salvaguardia della biodiversità agricola, una tra le principali odierne sfide dello sviluppo rurale in Africa equatoriale: la diffusione delle monocolture e

È nato nel 1997 come centro formativo e di accoglienza. In 13 anni di attività ha sostenuto più di 35 000 giovani e rispettive famiglie in situazioni di vulnerabilità sociale ed economica. Quotidianamente il Centro offre diversi servizi tutti gratuiti: orfanotrofio, scuola materna, elementare, media e professionale (falegnameria, elettricista e idraulica, sartoria, saldatura, edilizia, agricoltura, informatica), accoglienza per bambini abbandonati, ragazze madri, bambini/e di strada, riunificazione familiare dopo un percorso di recupero, dispensario medico, centro per malnutriti, programma di housing, sostegno con borse di studio per bambini/e che studiano all'esterno, corsi di recupero scolastico per minori vulnerabili, microcredito per mamme in difficoltà, sostegno scolastico in due villaggi di campagna nel nord e sud Kivu (Shasha e Nyangoma) dove il Centro possiede due piantagioni, una di banane e l'altra di caffè, attività di sensibilizzazione, gioco ed animazione per le famiglie e i minori più vulnerabili. A luglio 2009, il Centro è stato insignito del premio Internazionale "Los Ninos Primeros" istituito dal Comitato Spagnolo dell'Unicef.




Giovani del don Bosco di Ngangi. I volontari del VIS vogliono donare a questo centro l'autosufficienza alimentare.

l'abbandono delle pratiche agricole tradizionali stanno minando l'esistenza di innumerevoli specie vegetali ed animali, mettendo in pericolo le scorte alimentari ed alimentando il pericoloso circolo "diminuzione disponibilità dei prodotti, aumento dei prezzi".

Gli obiettivi saranno raggiunti grazie alla cooperazione delle comunità locali e attraverso l'impegno e la partnership di imprese, fondazioni, università, gruppi di azione locale.

Nell'anno del Venticinquesimo il VIS vuole quindi posare un seme: lanciare questo grande proget-

to di agrobiodiversità per riportare la gente alla terra e i frutti della terra alla gente. Servono risorse: umane, prima ancora che finanziarie. Certo, servono anche fondi. E però questa non è una semplice campagna di raccolta fondi. Vogliamo capire quanti siamo. Quanto contano stavolta le nostre mani nude, senza ministeri, donatori, agenzie pubblicitarie. Quanto pesa l'impegno dei nostri soci, lavoratori, volontari, delle nostre controparti locali. Se mille cuori rinunciano a qualcosa, avremo un battito d'ala. Se siamo in più di mille e rinunciamo tutti ad un pranzo in ristorante, sposteremo le montagne. 

Riscoprire la capacità di meravigliarsi

La strada per tornare al paradiso perduto

«Tu credi ai miracoli?»
«Sì».
«Sì? Ma ne hai mai visto uno?»
«Un miracolo? Sì».
«Quale?»

«Tu».

«Io? Un miracolo?»

«Certo».

«Come?»

«Tu respiri. Hai una pelle morbida e calda. Il tuo cuore pulsa. Puoi vedere. Puoi udire. Corri. Mangi. Salti. Canti. Pensi. Ridi. Ami. Piangi...»

«Aaah... Tutto qui?»

Tutto qui.

È tragico non essere capaci di meravigliarsi. Il bambino si apre alla vita attraverso una catena di "stupori" e di meraviglie. Il compito più importante di un educatore è conservare questa capacità nei ragazzi che crescono: sarà la qualità più preziosa della loro esistenza.

Chi sa stupirsi non è indifferente: è aperto al mondo, all'umanità, all'esistenza. Si viene al mondo con questa sola dote: lo stupore di esistere. L'esistenza è un miracolo. Gli altri, gli animali, le piante, l'universo, ci parlano di questo miracolo. E noi siamo miracolosi come loro. Per questo dobbiamo essere attenti e rispettosi. Chi considera meravigliosa la vita, sente di amare l'umanità, la rispetta in sé e negli altri. Donando agli altri l'importanza che meritano, noi scopriamo la nostra importanza. La vita ha un valore, una dignità. Nessuno ha il diritto di deturparla. Gli esseri umani non sono cattivi, sono tristi. E i tristi diventano cattivi. Sono tristi perché non percepiscono la bellezza dell'esistenza.

La capacità di stupore accende la volontà di lottare per il valore della vita: la vita non è per la morte e l'umanità non è solo violenza e mediocrità. Si vive pensando che val la pena vivere e val la pena l'umanità. Il pericolo, oggi, è perdere di vista il bambino che siamo stati, assorbiti da un ritmo tambureggiante e insensato, e diventare impermeabili alla

bellezza della vita. Man mano che si diventa adulti si cambia la capacità di meravigliarsi con quella di comprendere, riducendo la realtà a un concetto astratto, facile da manovrare e da sfruttare, perdendo di vista il mistero della vita. Troviamo sempre più difficile sintonizzarci con l'interiorità profonda dalla quale sgorga il mondo sconfinato delle emozioni.

Anna, 46 anni, insegnante, scrive:
«La mia vita si divide in due periodi: prima e dopo il coma. A 26 anni sono stata in coma per due settimane: incidente stradale, colpo di sonno al volante. Quando ho riaperto gli occhi, nel silenzio del reparto, ho visto minuscole luci danzarmi davanti. Ero viva. Illusioni, lucciole, farfalle, non so che cosa fossero, ma è così che ho riscoperto la meraviglia. È stato come rinascere: il primo sorso di caffè, la prima passeggiata, il piacere di sfogliare una rivista, di chiedere che cosa era successo durante il mio breve letargo. Da allora ho imparato a guardare le cose con altri occhi. Dal mio risveglio, ogni cosa ha per me il valore di un dono: la meraviglia, scoperta attraverso la paura, ha reso migliore

la mia vita. Non sono più una ragazza intransigente e piena di rancore. Sono cambiata, e il resto è arrivato da solo. Ogni mattina mi sveglio pensando che è stupefacente veder crescere i miei ragazzi e miei alunni, contare i tramonti, provare una ricetta, potare le mie rose. Modugno aveva ragione: “Meraviglioso / la luce di un mattino / l’abbraccio di un amico / il viso di un bambino / meraviglioso”. Peccato averlo scoperto *solo* vent’anni fa».

Tutto comincia con il senso. La vita ha un senso, nelle due accezioni di significato e direzione. C’è forse qualcuno che cresce i suoi figli dicendo loro che la vita è assurda e che non val la pena di essere vissuta? Sarebbe crudele e insensato. «Perché mi hai fatto nascere?» chiede ogni figlio ai genitori. Siamo stati tutti chiamati a vivere: la vita è una vocazione entusiasmante.

Saper meravigliarsi significa **percepire il mondo come spazio di rivelazioni.**

Come quando davanti ad una montagna innevata o un bosco, ci sentiamo semplicemente immersi nella “bellezza” e non davanti ad un mucchio di pietre con un po’ di ghiaccio sopra o una serie di alberi. Anche la vita è bella, un magnifico dono, per questo tutto desidera vivere, lotta per vivere. Anche uno stelo d’erba, anche un microscopico batterio. E gli esseri umani scoprono la meravigliosa capacità di pensare, di accorgersi, di comprendere. Fantastici crocevia tra il materiale e lo spirituale.

La bellezza di tutto ci coinvolge: perché esistono le rose? Perché esistono persone che si fermano estatiche davanti ad un fiore?

Si è sorpresi dalla bontà. La vita è buona. Ad ascoltare i ragionamenti di certi ecologisti, l’uomo sembra di troppo: un essere dannoso. Il cristianesimo insegna che ogni vita parteci-

pa all’opera della creazione. Sgorgano di qui **la contemplazione, la calma, la semplice serenità, l’entusiasmo, l’ottimismo.**

La sofferenza ci spiazza e ci sconvolge proprio perché ci fa capire in modo brutale quanto sia grande la privazione. Si piange sempre per qualcosa di bello che abbiamo perso, qualcosa di essenziale.

La notte precedente la sua esecuzione, Jacques Decour, un partigiano comunista, scrive un’ultima lettera alla famiglia: «Ora che ci prepariamo a morire, pensiamo a ciò che verrà. È il momento di ricordarci dell’amore. Abbiamo amato abbastanza? Abbiamo passato molte ore del giorno a meravigliarci degli altri uomini, a essere felici insieme, a sentire il peso del contatto, il peso e il valore delle mani, degli occhi, del corpo?».

Solo dalla meraviglia sboccia la gratitudine: dire grazie significa entrare nella logica del dono e della reciprocità. L’uomo moderno si indigna, protesta, si vendica, raramente ringrazia. Eppure tutto quello che abbiamo, lo dobbiamo a qualcuno. **Dallo stupore si ritorna al Cielo: è questa la sorgente della spiritualità.** C’è un filo che va dalla concretezza della vita alla concretezza della sua origine. Dio non è un’idea, ma una realtà che si è fatta vedere e toccare in Gesù di Nazaret, ed è il “Dio dei viventi” perché logicamente il Creatore della vita non può morire.


Così dalla capacità di saperci meravigliare passiamo **all’adorazione.** Basta tenere gli occhi aperti. 



Foto Shutterstock



Ho già incominciato a sognare

Incontro con David Viagulasamy, coordinatore SYM EUROPE, il Movimento Giovanile Salesiano Europeo.

Vive a Parigi, ma ha origini indiane e vietnamite. Oltre che presidente del Movimento MGS Francia, è il coordinatore della Segreteria europea. David Viagulasamy racconta la vita del SYM, Salesian Youth Movement.

Chi è David?

Sono David Viagulasamy, ho quasi 26 anni e mi occupo di progettare e realizzare siti internet. Vivo con la mia famiglia ad Argenteuil, vicino a Parigi. Le origini della mia famiglia provengono però da un po' più lontano, dall'India. Dal 2005 sono parte del Movimento Giovanile Salesiano della Francia e del sud Belgio. Da poco più di un anno, sono anche coordinatore del Movimento Giovanile Salesiano a livello europeo.

I partecipanti ad un incontro internazionale del Movimento Giovanile Salesiano, una realtà con molti progetti.

Come hai conosciuto i salesiani?

Ho conosciuto i salesiani a 8 anni. All'epoca ebbi la possibilità di partecipare a molte attività e giochi di ogni genere, allora sembravano solo divertimento, invece mi hanno permesso di comprendere il significato delle paro-

le io e fiducia. Per molti anni ho fatto parte anche degli scout e ho partecipato a numerosi campi.

Se incontrassi don Bosco, che cosa gli chiederesti?

“Ciao Giovanni! Vieni a vedere la gioia del Movimento Giovanile Sa-



lesiano e tutto il lavoro che c'è da fare. Prima, però, balla la Waka Waka con noi!”

Che cosa ti rende felice?

Mi fa felice sapere che la vita è un dono che abbiamo ricevuto e che ognuno di noi ha il suo ruolo in questa storia d'Amore. Questa è la speranza che Dio ci dona e il segreto per vivere da fratelli.

Che cos'è il Movimento Giovanile Salesiano Europeo?

Il Movimento Giovanile Europeo è una realtà in cui incontrare giovani appassionati di don Bosco provenienti da tutto il continente. Non solo, di quest'organo fanno parte anche Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.

Qual è il vostro piano?

Il Movimento Giovanile sta diventando sempre più un luogo di condivisione e di amicizia. Gli incontri e le scoperte di ogni singola realtà ci permettono di condividere le reciproche ricchezze e gioie. Inoltre, il Movimento è già una realtà che lavora su molti progetti. Questo perché insieme siamo forti, ma possiamo esserlo ancora di più. Mano nella mano po-

Il Movimento Giovanile Salesiano (MGS) è una significativa esperienza di vita ecclesiale e di associazionismo giovanile salesiano. È un Movimento a carattere educativo offerto a tutti i giovani, per farli soggetti e protagonisti della loro crescita umana e cristiana, con una volontà di incidenza nel territorio e nella società civile e d'inserimento e apporto alla Chiesa locale. I gruppi e le associazioni giovanili che, pur mantenendo la loro autonomia organizzativa, si riconoscono nella spiritualità e nella pedagogia salesiana, formano in modo implicito o esplicito il Movimento Giovanile Salesiano. Le espressioni del MGS nel mondo sono molteplici e manifestano la variegata proposta associativa salesiana, più articolata in Europa, America ed India. In molte realtà c'è un coordinamento ispettoriale, interispettoriale e regionale; esiste una rete di formazione, informazione e collegamento tra i diversi gruppi. Gli incontri giovanili sono uno degli elementi caratterizzanti il MGS, come occasioni significative di comunicazione tra i gruppi e di circolazione dei messaggi e dei valori della Spiritualità Giovanile Salesiana.



trema realizzare grandi cose in Europa. Io ho già iniziato a sognare...

Qual è il prossimo passo che deve fare il SYM Europa?

Ci stiamo dando da fare per la Giornata mondiale della Gioventù che si terrà a Madrid quest'estate. È un evento importante per la Spagna dove c'è una forte presenza di giovani salesiani. Il 17 agosto, diecimila ragazzi provenienti

da tutto il mondo si sono dati appuntamento per incontrare il Rettor Maggiore, Pascual Chávez, e la Madre Generale, Yvonne Reungoat.

Qual è stato il tuo primo pensiero dopo l'elezione a coordinatore del SYM?

Non mi aspettavo di essere eletto, la cosa è stata discussa assieme a tutti i gruppi. Io posso solo ringraziare per la fiducia che mi è stata data.

Ora che le cose sono avviate, mi sto godendo questo fantastico gruppo di lavoro. Questo è il nostro motto: **tutti soli, noi andiamo veloci! Tutti insieme andiamo più lontano!**

David con il Rettor Maggiore e madre Yvonne. Il prossimo obiettivo è la Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid.



LA FIGLIA

Il tempo "vuoto" degli adolescenti

Il tempo libero, per molti ragazzi è un tempo vissuto all'insegna della frenesia in cui dar libero sfogo a passioni e impulsi momentanei, influenzati dalle mode del momento, oppure, al contrario, è un tempo "vuoto" e solitario.

Erich Fromm diceva che «spesso noi uomini pensiamo di perdere qualcosa del tempo quando non facciamo le cose in fretta, però poi non sappiamo cosa fare del tempo che guadagniamo». Un'analisi che sembra essere tanto più vera se la si applica all'universo giovanile e, in modo particolare, agli adolescenti.

Nella cosmologia dei ragazzi del terzo millennio il rapporto con il tempo sembra, infatti, caricarsi di forti ambivalenze: da un lato, viene vissuto come una *corsa a ostacoli*, in cui vince chi riesce a correre più velocemente, bruciando le tappe e accumulando il maggior numero possibile di esperienze e di emozioni; dall'altro lato, si ha spesso la sensazione che il tempo proceda *lento e insofferente*, nell'attesa che accada qualcosa di nuovo e di straordinario che venga a dare un senso all'esistenza e al monotono susseguirsi delle giornate.

Questa dimensione ambivalente si rivela

in tutta la sua pienezza soprattutto nel rapporto con il *tempo libero*, un tempo slegato da ogni costrizione e da ogni schema, in cui gli adolescenti hanno la possibilità di esprimere liberamente i propri desideri e interessi e di dar voce al proprio modo di essere e alla propria identità, sviluppando capacità, sfogando tensioni, canalizzando energie e dando senso alla propria quotidianità.

Anche il tempo libero diviene, così, per molti ragazzi un tempo vissuto all'insegna della frenesia e del *consumismo delle esperienze*, in cui dar libero sfogo a passioni e impulsi momentanei, magari influenzati dalle mode del momento, iniziando e poi lasciando a metà questa o quella esperienza, senza mai portarne a termine nessuna e senza riuscire a dare un senso e una coerenza di fondo alle mille cose che si fanno. Oppure, al contrario, il tempo libero finisce per essere un tempo "vuoto": in molti casi, un tempo solitario trascorso apaticamente davanti alla tv o al computer, o anche un tempo vissuto con gli amici, ma ugualmente passato a non far niente di che, a ciondolare in giro per il quartiere senza trovare nulla che susciti interesse o entusiasmo, senza alcun programma o obiettivo, senza condividere alcuna esperienza significativa che rappresenti un momento forte di crescita e di maturazione personale. In entrambi i casi sembra che gli adolescenti dimentichino che il valore del tempo aumenta proporzionalmente alla consapevolezza con cui lo si utilizza, che il tempo che li vede protagonisti della propria vita è molto più interessante e pieno di senso di quello vissuto come spettatori o come fruitori passivi di un'esperienza.

Ma soprattutto dimenticano che anche il tempo libero, se vissuto con intelligenza, può diventare un'occasione privilegiata di crescita e di autonomizzazione, di espressione di sé e di costruzione dell'identità; o magari può persino essere messo al servizio degli altri, facendo qualcosa di buono e di costruttivo non soltanto per se stessi, ma anche per il prossimo.



Foto Shutterstock



Il tempo delle paure

Il tempo libero dei figli? Un cumulo di domande senza risposte, di ansie motivate e immotivate, di paure non sempre fondate ma non per questo meno drammatiche. Cosa fanno? Con chi stanno? Dove vanno? Quesiti a cui non sempre gli adolescenti danno risposta, vuoi perché intendono puntualmente difendere la loro libertà dal controllo dei genitori, vuoi perché essi stessi talvolta non sanno come andranno le cose. Uscire di casa non vuol dire avere già in mente un chiaro programma di impegni ed anche quando si resta nel proprio recinto domestico spesso le tentazioni sono tante ed è difficile dire di no ad avventure nuove.

In tutto questo, la famiglia rischia di essere o di sentirsi tagliata fuori, anche perché sono nettamente cambiate da una generazione all'altra le attese, le relazioni, le realizzazioni. Prima il tempo dello svago era il tempo dell'elaborazione di desideri e di sogni anche importanti; ora accade che sia la noia a decidere a quale esperienza fare spazio. Prima i ragazzi preferivano condividere con i coetanei il loro tempo libero per fare crescere la loro socialità; oggi si tende a privilegiare la fruizione individuale e privata di occasioni di svago o si creano forme ambigue di complicità nella trasgressione o di competizione spinta che possono mortificare e tradire le persone e il loro rapporto con il prossimo.

Nello stesso tempo gli adulti comprendono che il tempo libero dei figli è una cartina di tornasole dell'efficacia del loro lavoro educativo: ciò che è stato proposto e testimoniato in termini di valori e di verità sarà davvero tenuto in debito conto e rispettato quando i genitori non possono vedere, sapere, intervenire a modificare le scelte e le situazioni? Cosa davvero è stato interiorizzato e cosa invece rischia di essere travolto dai confronti con il mondo esterno? Che conseguenze avrà un certo uso del tempo libero sugli affetti, sui progetti per il futu-

ro, sul rapporto con il denaro? L'intrappolamento nel presente e il consumismo delle esperienze contribuiscono a una perdita di senso che spesso spiega i comportamenti sbagliati, stupidi o cattivi di cui sono piene le cronache; a ciò bisogna anche aggiungere il progressivo ribaltamento delle opportunità legate al tempo libero e al tempo occupato. Bambini, adolescenti e giovani appaiono sempre meno impegnati nello studio e in attività finalizzate alla loro formazione umana e sempre più abbandonati a se stessi nella disponibilità di spazi, tempi e opportunità che eccedono le loro possibilità di progettazione e di investimento.


Ma la cosa peggiore è che gli adulti si ostinano a pensare che il tempo vuoto sia una colpa giovanile e non una responsabilità che riguarda tutti. Ovviamente il problema non si risolve tenendo i ragazzi più occupati o aumentando la vigilanza sul loro tempo libero, ma avendo cura dei loro desideri e dei loro impegni. La condivisione e la solidarietà attraversano anche la desertificazione del tempo libero giovanile, che oggi può e deve essere restituito alla speranza. 



Foto Shutterstock

Salesiani: cattolici e patrioti durante la Grande Guerra



Sei giorni prima dell'entrata in guerra dell'Italia (24 maggio 1915), il prefetto generale salesiano, don Rinaldi, diede ai salesiani “un ordine tassativo di non scrivere nulla di ciò che si pensa o si fa intorno alla guerra [...]”. Ma 4 mesi dopo il consigliere scolastico don Cerruti indicava il preciso senso della partecipazione dei salesiani all'evento bellico:

“Noi non ci rifiutiamo, né ci rifiuteremo mai ad alcun possibile sacrificio per la nostra diletta Italia; no mai. Cattolici ed Italiani, i figli di Don Bosco uniscono insieme l'amore alla religione cattolica e l'amore alla patria, il culto della fede e lo

slancio del patriottismo, il quale però nel concetto cristiano non precede, ma segue il Cristianesimo [...] cristiani e patrioti, non già patrioti e cristiani. Ma alla patria si serve in tanti modi; noi la serviamo in modo particolare con l'educazione della gioventù, specialmente di quella che nell'ora presente richiede le maggiori cure ed i maggiori aiuti; ciò che costituisce lo scopo nostro particolare. Chiusi i nostri istituti, dove andrebbero a finire le migliaia di figli del popolo che frequentano i nostri oratori o ricreatori festivi e quotidiani e le nostre scuole serali e festive? Dove gli orfani e semiorfani pe' terremoti, calabro-siculo ed abruzzese e per tante altre ignorate miserie che i

salesiani di Don Bosco tuttora accolgono e mantengono nelle loro case? Dove i figli di tante povere famiglie che hanno il padre, o chi loro fa da padre sotto le armi; reclamanti anch'essi, non meno de' primi, carità materiale, morale, educativa? Dove tanti nostri giovani, appartenenti a classi infime e medie, a cui la chiusura de' nostri istituti porterebbe un vero disastro intellettuale e morale? [...]. Lavorando dunque perché i nostri istituti educativo-scolastici continuino ad essere aperti, non facciamo solo il bene alle famiglie e a' loro figli, ma rendiamo ancora un segnalato servizio al Governo, alla patria”.

Due fronti

Dunque i salesiani operavano su un duplice fronte: quello interno, continuando la loro missione educativa ad ogni costo, e quello esterno, dove “un numero stragrande di carissimi salesiani [...] dovettero lasciare i loro diletti studi, per maneggiare la spada e il fucile; furono strappati dai pacifici loro colleghi e dalle scuole professionali per recarsi a vivere nelle caserme e nelle trincee, o,



Il servo di Dio Salvo d'Acquisto, exallievo, e Stefano Sandor, salesiano coadiutore, di cui è avviata la Causa di Martirio. Portarono il cuore di don Bosco anche nei terribili sconvolgimenti bellici. Proprio per la sua natura profondamente popolare, tutta la Congregazione salesiana visse il tempo della guerra accanto alla gente.

quali infermieri, furono occupati nella cura degl'infermi e dei feriti. Ne abbiamo pure non pochi al fronte, ove alcuni già lasciarono la vita, e altri ritornarono orribilmente malconci”.

La preoccupazione di continuare la normale attività delle opere, anzi, di incrementarne alcune, come gli oratori e gli orfanotrofi, spinse i superiori a chiedere enormi sacrifici ai salesiani rimasti, i quali videro alcune opere trasformate in ospedali militari o in caserme, altre ridursi, unendo le classi diverse sotto un solo docente o collegi diversi in uno solo; dovettero altresì sostituire il migliaio di salesiani chiamati al fronte con il ricorso a chierici studenti di filosofia.

Ciononostante crebbe la stima dei governanti specialmente nei confronti della loro scuola professionale, considerata “non soltanto come una scuola di lavoro, antidoto della corruzione e della miseria, ma come mezzo precipuo di collegare, coordinare e moltiplicare le forze vive di un paese per renderlo più ricco e più forte. È altresì considerato come uno dei mezzi più efficaci per rimediare le rovine causate dalla guerra e fare opera di restaurazione, quando giungerà il periodo sospirato della pace”.

Dopo il tracollo di Caporetto (24 ottobre 1917) i salesiani si impegnarono ad aiutare i Comitati di sostegno ai profughi, accettando nelle case “il maggior numero possibile di giovanetti”, nonostante le eccezionali ristrettezze economiche in cui si trovavano. Vi si aggiunse nel 1918 lo scoppio dell'epidemia spagnola che presto si trovò estesa non solo in tutta l'Italia, ma in

tutti i paesi d'Europa e anche in Asia, in America, con una mortalità innalzata in modo vertiginoso.

Lo spirito di sacrificio diede però buoni risultati: in 25 collegi furono ricoverati 423 profughi. Roma si mosse creando la “Scuola agraria del Mandrione per i figli di contadini caduti in guerra” che presto fu additata a modello di analoghe istituzioni governative sia per i programmi sia per i metodi.

Di lacrime ne asciugarono però anche altrove, se nel I Congresso Internazionale delle Opere di soccorso ai bambini sofferenti (Ginevra 1920), sarebbero stati presentati i seguenti dati: in Austria 131, in Baviera 143, nel Belgio 179, nell'Egitto 53, in Jugoslavia 34, in Polonia 186, in Turchia 110, in Ungheria 22.

Salesiani in trincea

Rimaneva sempre l'ansia per i confratelli italiani sotto le armi, fra cui 268 sacerdoti, dei quali 55 cappellani. Gli ufficiali furono 144, i salesiani decorati o premiati 44 e una settantina i caduti. Nelle trincee il loro buon esempio aveva contribuito a tenere alto il morale dei commilitoni e a far sì che affrontassero meglio le fatiche materiali, morali e spirituali, imposte dalla guerra. Avevano aiutato ad amalgamare gli animi tentati da un diffuso disincanto, favorendo il senso di solidale unità di cui la nazione era faticosamente alla ricerca e di cui c'era un grande e drammatico bisogno, soprattutto dopo Caporetto. Il vivo senso del dovere, compiuto con precisione e amore, aveva animato la loro vita, insieme ad un grande spirito di fede e



di sacrificio, docilità e laboriosità, riconosciuti dalle autorità militari.

Sull'apporto dato dai salesiani alla costruzione dell'unità nazionale durante l'evento bellico non esistono dunque dubbi, non solo nelle zone di guerra, dove sono stati chiamati a servire alla patria in armi, ma anche nelle opere presenti nelle retrovie, sul territorio nazionale, dove hanno partecipato al lungo processo di formazione delle coscienze, con ruoli e compiti specificamente pastorali, educativi, sociali. Anzi, nel vissuto spirituale proprio e nella proposta formativa fatta ai giovani, non hanno mai separato la sfera religiosa da quella civile e morale, offrendo sempre una prospettiva ulteriore, anche quando si affiancavano allo sforzo comune di sostenere l'identità culturale del popolo italiano e l'italianità in genere.

Un dono di Dio

Il 21 settembre 2009 è nata Sofia, la mia bambina tanto desiderata e attesa da me e da mio marito. Per questo lieto evento esprimo la mia viva gratitudine a san Domenico Savio. A causa di difficoltà legate alla mia salute, avevo già perso quattro gravidanze; la speranza di poter portare a termine una nuova gravidanza erano ridotte al minimo, e inoltre i medici ci avevano dato solo il 10% di probabilità sulle possibilità che il nascituro potesse nascere sano. Dopo ciò abbiamo iniziato a recitare la novena a san Domenico Savio, affinché per la sua intercessione, tutto si risolvesse per il meglio. E così avvenne: Sofia è sana e bella, veramente un dono di Dio.

Mangano Raffaella, Grugliasco TO

La carità verso i poveri e gli abbandonati

Sono una zelatrice dell'ADMA, parrocchiana della parrocchia di Maria SS. del Carmine e di san Giovanni Bosco in Salerno. Ho letto avidamente la vita di Mamma Margherita e ho ammirato la sua carità non solo nei confronti dei giovani e degli allievi di don Bosco, ma anche verso i poveri, gli anziani e gli abbandonati; come quel Cecco ridotto in miseria dopo aver sperperato tutto. Mi sono commossa, leggendo questo episodio, e l'ho pregata tanto per un mio parente, che stava vivendo la stessa esperienza di abbandono. Miracolosamente si è presentata un'occasione di lavoro per questo mio parente. Voglio darne notizia per incoraggiare la devozione verso la venerabile Mamma

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Margherita, che dando alla luce il suo Giovannino, ci ha fatto un dono così grande, quale è il santo dei giovani e dei meno giovani.

Maria Rosa, Salerno

Tante grazie

Mio marito ha molto sofferto per il mal di denti. Io mi sono raccomandata alla Vergine Ausiliatrice e ai santi Salesiani; così è guarito. Anche mia figlia Luisa è guarita da carcinoma, pur essendo rimasta un po' nervosa e obesa a motivo dei farmaci assunti. Io continuo a invocare la Vergine Ausiliatrice e la beata suor Maria Romero, affinché mia figlia possa recuperare completamente la sua salute. Aspetto ancora altra grazia dai santi per i miei famigliari, in particolare per mio figlio che si trova in situazione difficile e deve affrontare serie difficoltà per il suo lavoro. Ho fiducia nell'intercessione dei santi.

D'Apote Anna, Roma

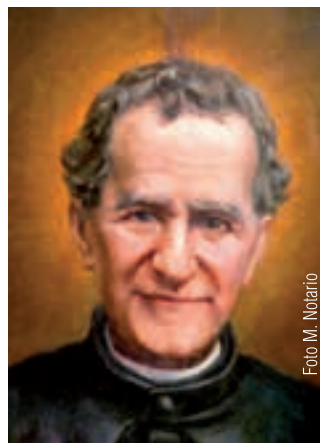


Foto M. Notario

I miei cari santi

Il 5 novembre 2010 subii l'ennesima disavventura lavorativa nell'arco degli ultimi dieci anni: fui costretto a lasciare il lavoro, che da vari mesi non mi veniva pagato. Sconfortato e apparentemente privo di ogni speranza, iniziai a pregare con fervore, anche oltre lo sfinito, san Giovanni Bosco – sono exallievo salesiano – e altri santi a me cari. Ero umanamente senza

speranza, ma nello stesso tempo nutrivo in fondo al cuore tantissima fede e la sicurezza di essere esaudito dal Cielo. Il 30 novembre 2010 venni chiamato presso uno Studio di commercialisti, per iniziare un apprendistato professionale. Era il sogno che da sempre nutrivo nella mia vita, senza mai aver potuto realizzare. Ora non posso dimenticare tale grazia, né mai più dimenticherò i miei cari Santi.

D.G. P., Cantarana AT

Dalla depressione ad un senso di pace

Per una non ben identificata macchia presente nell'orecchio destro mia figlia doveva essere operata. Ciò mi mise in grande apprensione. Pensai all'abitino di san Domenico Savio, che conservavo accuratamente come una reliquia nel mio armadio. Lo estrassi e, poco prima che mia figlia entrasse in sala operatoria, le chiesi che lo tenesse al collo. Io avevo la certezza che l'intervento avrebbe avuto buon esito. Dopo meno di un'ora il chirurgo uscì dalla sala operatoria appositamente per dirmi: "Signora, stia tranquilla: dopo l'esame della TAC che dava esito sospetto, la macchia all'orecchio di sua figlia è solo infiammazione con una piccola raccolta di pus". A quella notizia non potei trattenere le lacrime dalla commozione. Anche l'esame istologico, successivamente eseguito, confermò la diagnosi del chirurgo e il buon esito dell'intervento.

N.N., Forlì Cesena

Due nuove creature

L'11 ottobre 2010 nella nostra famiglia sono arrivate due nuove creature: Benedetta e Sofia, sorelle gemelle. Una gravidanza travagliata, con mille difficoltà, ma anche una grande sorpresa e una gioia grande, grazie all'intercessione di san Domenico Savio, perché al posto di una nuova creatura, Dio ce ne ha donate due. Quando ab-

biamo saputo che mia zia aspettava due gemelle, mia mamma ha donato a mia zia l'abitino di Domenico Savio, che l'avrebbe accompagnata in questi nove mesi. Domenico ha accolto le nostre preghiere: anche se mia zia ha dovuto rimanere a riposo per circa due mesi, per evitare complicazioni, tutto è andato bene. Dopo un mio viaggio a Torino, ho portato con me altri due abitini di Domenico Savio, non per superstizione, ma per sentire il santo come compagno di viaggio, attraverso il segno dell'abitino. Domenico ha pregato Dio e ha condotto tutto per bene, fino al momento del parto. Sofia, la più piccola, è pronta per esplorare il suo nuovo mondo. Benedetta, la più grande, è invece in una posizione un po' scomoda per un parto naturale. Ma anche se in posizione podalica è riuscita a nascere tranquillamente. Ringraziamo Domenico, perché grazie alla sua intercessione, tutte le nostre preoccupazioni sono scomparse.

Galota Perpaolo, Modica RG

Dalla deludente attesa alla gravidanza serena

Appena sposati, mio marito ed io desiderammo avere un figlio. Il trascorrere dei mesi faceva crescere in noi la delusione. Mia mamma, leggendo nei miei occhi la tristezza per la deludente attesa, mi procurò l'abitino di san Domenico Savio, al quale affidai immediatamente il mio desiderio di maternità. Dopo poche settimane di fiduciosa attesa, grazie anche alle preghiere di tante persone, alle quali mia mamma aveva riferito della mia grande speranza, scoprii di essere in dolce attesa. Trascorsi una gravidanza serena, al termine di un travaglio breve e senza pericoli, nel dicembre del 2008 nacque la piccola Sara, una bimba bellissima e sana. Ringrazierò sempre Maria e San Domenico per l'immenso dono concessomi.

Pettiti Laura, Gassino Torinese TO

Nascita protetta di due bambine

Dopo nove anni di matrimonio, trascorsi con controlli specialistici, cure e molta sofferenza il 25/08/2008 con un parto cesareo è nata la nostra splendida Elaide. La gioia per la nascita si contrapponeva all'amarezza di una notizia dataci dai medici: in futuro ogni altra gravidanza sarebbe stata ad alto rischio. Durante un successivo controllo il nostro ginecologo con suo grande stupore ci informò che era in corso una gravidanza, e conoscendone i rischi si mostrò assai perplesso sulla possibilità che potesse essere portata a termine. Io e mio marito affidammo a san Domenico Savio e alla Madre di Dio la mia vita e quella della nascitura.

Durante tutto il periodo della gravidanza, nonostante tutti i farmaci assunti e la riduzione del liquido amniotico, la bambina sembrava crescere bene. I medici ci prospettavano comunque un parto prematuro. Tuttavia, con loro grande stupore, la gravidanza poté giungere fino alla 39ª settimana di gestazione. La nostra seconda bambina, Teresa Myriam, è nata il 09/06/2010 con un cesareo d'urgenza. Dopo tre mesi dalla nascita è stata ricoverata otto giorni in pediatria per un ittero persistente. Ancora una volta, con grande meraviglia dei pediatri che hanno avuto in cura la nostra bambina, i valori epatici, che al momento del ricovero erano preoccupanti, sono lentamente e inspiegabilmente rientrati nella norma.

Teresa Myriam ora è una bambina vivace, e siamo certi che abbia avuto la protezione di san Domenico Savio fin dal suo concepimento. La venuta al mondo delle nostre due bambine per noi è stata la prova che nulla è impossibile a Dio e che noi genitori siamo stati suoi strumenti per la

realizzazione del grande miracolo che è la vita.

Finocchiaro Rosaria, Randazzo CT

Grazie, caro Domenico

Nel mese di settembre 2007 scoprii di aspettare il mio secondo bambino. Non ebbi neppure tempo di gioire per il test, poiché fui subito ricoverata per dolori lancinanti ai reni. Diagnosi: colite renale. Doveva essere la prima di una lunga serie perdurata per sei mesi di ospedale. Distrutta dai dolori, vivevo nell'angoscia totale, pensando che il mio bambino non sarebbe mai nato e che il mio primo figlio Antonio, di quattro anni, aveva tanto bisogno della sua mamma. Tutto mi appariva così atroce da sopportare, compresi i dottori, le infermiere, che sembrava non mi credessero, tacciandomi da esagerata. Mi trovavo sola a combattere contro tutti, finché scoprii san Domenico Savio. Da allora lui fu tutto per me: conforto, fiducia, la speranza cui mi aggrappavo nei momenti di angoscia e di solitudine. Con il suo abito appeso al collo sopportavo i dolori più atroci. Mi sentivo forte, lo pregavo ed ero certa che avrebbe salvato il mio bambino; anche quando mi dicevano che per il citomegalovirus sarebbe nato sordo, cieco, malformato. Trascorsi in ospedale le feste di Natale, Capodanno ed Epifania, rimanendo lontana dal mio piccolo Antonio. Sempre sentivo accanto a me san Domenico Savio: quando il 2 aprile mi ricoverarono per un rialzo di pressione, subii un taglio cesareo d'urgenza, rimanendo poi per tre giorni tra la vita e la morte. Ma dopo 15 giorni potei per la prima volta abbracciare il mio bimbo; doveva venire alla luce il 15 maggio, invece è nato il 2 aprile, giorno della nascita di san Domenico Savio. Grazie, o san Domenico Savio, per questo tuo grande dono!

Milié Marilena, Crotone CZ

NOTIZIE DALLA POSTULAZIONE

Don Titus Zeman (1915-1969) Servo di Dio della Famiglia Salesiana

In questo anno dedicato dalla strenna del Rettor Maggiore all'impegno di promuovere e sostenere le vocazioni, ricordiamo don Titus Zeman, apostolo e martire delle vocazioni.

La sua storia è un ottimo esempio di fedeltà alla causa di don Bosco, in particolare attraverso lo zelo e l'amore per salvare la vocazione dei giovani salesiani con l'avvento e sotto il regime comunista.

Don Titus Zeman, salesiano slovacco, nacque da una famiglia cristiana il 4 gennaio 1915 a Vajnory, presso Bratislava. Desiderava diventare sacerdote sin dall'età di 10 anni, e compì gli studi ginnasiali e liceali nelle case salesiane di Šaštín, Hronský Svätý Benedikt e a Frišták u Holešova; nel 1931 intraprese il noviziato ed il 7 marzo 1938 emise la Professione Perpetua al Sacro Cuore di Roma.

Studente di teologia presso l'Università Gregoriana di Roma, e poi a Chieri, sfruttava il suo tempo libero per fare apostolato nell'oratorio. A Torino, il 23 giugno 1940, raggiunse la meta tanto desiderata della consacrazione sacerdotale, grazie all'imposizione delle mani del cardinale Maurilio Fossati. Il 4 agosto 1940, a Vajnory, suo paese natale, celebrò la sua prima messa.

Quando il regime comunista cecoslovacco, nell'aprile del 1950, vietò gli ordini religiosi e iniziò a deportare consacrati e consacrate nei campi di concentramento, divenne necessario organizzare dei viaggi clandestini verso Torino per consentire ai religiosi di completare gli studi. Don Zeman s'incaricò di realizzare questa rischiosa attività.

Il Servo di Dio organizzò due spedizioni per oltre 60 giovani salesiani. Alla terza spedizione don Zeman, insieme con i fuggitivi, venne arrestato. Subì un duro processo, durante il quale venne descritto come traditore della patria e spia del Vaticano, e rischiò addirittura la morte. Il 22 febbraio 1952, in considerazione di alcune circostanze attenuanti, venne condannato a 25 anni di pena.

Don Zeman uscì di prigione, in prova, solo dopo 12 anni di reclusione, il 10 marzo 1964. Ormai irrimediabilmente segnato dalle sofferenze subite in carcere, morì cinque anni dopo, l'8 gennaio 1969, circondato da una gloriosa fama di martirio e di santità.

Visse il suo calvario con grande spirito di sacrificio e di offerta: "Anche se perdessi la vita, non la considererei sprecata, sapendo che almeno uno di quelli che avevo aiutato è diventato sacerdote al posto mio".

Il 26 febbraio 2010 è iniziata a Bratislava (Slovacchia) l'Inchiesta diocesana per la sua beatificazione.

Per informazioni e segnalazioni di grazie scrivere a: postulazione@sdb.org





DON ADOLFO L'ARCO

Salesiano sacerdote

Morto il 25 luglio 2010 a Vico Equense (NA), a 94 anni.

Don L'Arco è stato per tutti il "salesiano del sorriso"! Una descrizione dell'uomo e del sacerdote che potrebbe sembrare riduttiva e incompleta perché di don L'Arco si potrebbero scrivere tre biografie: una biografia intellettuale per la sua vivacità, una biografia spirituale per il suo cuore amabile e sensibile e una biografia educativa per la sua volontà docile allo Spirito santo.

Le radici della sua capacità di sorridere e di aiutare a sorridere le troviamo nelle sue caratteristiche umane e spirituali: un uomo bonario, studioso, spirituale, salesiano doc, prete innamorato di Cristo e di Maria, maestro di vita. Una personalità coinvolgente: "Una vita lunga la sua. Un incendio divampato sulla terra. Al solo suo apparire, il calore di un

ambiente cambiava: un vero termometro dello Spirito. Era pertanto ricco di empatia, come vivere dentro l'interiorità degli altri. Era ricco altresì di amorevolezza di don Bosco, intesa come amare l'altro, a partire dall'altro, facendogli percepire amore".

Le colonne portanti della sua esperienza, che resero il suo sorriso come quello di Dio, le ritroviamo nelle sue opere: scrisse oltre 60 libri! Ne ricordiamo alcuni che per molti salesiani e giovani sono stati un vero e proprio *Itinerario alla gioia* (1954): *Le mani che sollevano il mondo* (1954), *Il Cristo in cui spero* (2007), *La leva del mondo: la preghiera* (2007) e *Sorgenti di gioia* (1983) quasi "un testamento spirituale, redatto per gli amici che, grazie a Dio, sono molti ed eccellenti".

Un beniamino della Madonna

Adolfo L'Arco nacque il 24 maggio 1916 a Fontanelle di Teano, in provincia di Caserta. Don L'Arco amava raccontare che era nato nel giorno della festa di Maria Ausiliatrice. Si sentiva un predestinato, un "beniamino della Madonna", come affettuosamente chiamava i fedeli all'inizio delle sue prediche.

Aveva già intrapreso gli studi in seminario, quando avendo conosciuto don Bosco chiese con insistenza e ottenne di diventare salesiano.

È stato insegnante di filosofia e storia nei licei di Caserta e Napoli Vomero. A Caserta fu anche assistente degli universitari cattolici della F.U.C.I.

Successivamente si è dedicato con passione all'insegnamento di filosofia e teologia ai giovani chierici salesiani a Torre Annunziata, Castellammare di Stabia, Salerno.

È stato inoltre a Cisternino e per molti anni a Pacognano di Vico Equense (Napoli) dove le sue doti di predicatore e di scrittore hanno creato un vasto movimento intorno all'opera salesiana.

Si dedicò con entusiasmo per quasi un ventennio alle *missioni mariane* del Santuario della Madonna del Rosario di Pompei.

Era sempre disponibile per la predicazione, ma soprattutto per accogliere e sostenere con la sua parola tutte le persone che si rivolgevano a lui da ogni parte d'Italia.

Il contatto umano era fondamentale al punto tale che, invitato a tenere la rubrica religiosa del sabato sera su RAI 1 "Tempo dello spirito" (1973), pose come unica condizione la registrazione con la presenza del pubblico nello studio televisivo.

Una presenza sempre gioiosa e sorridente, serena e vicina a tutti i confratelli.

Una presenza che diventava irradiazione dello spirito di don Bosco attraverso la predicazione e la scrittura, come recita il titolo di uno dei suoi scritti: "Don Bosco sorridendo entra in casa vostra". In occasione del suo 60esimo anniversario di sacerdozio, il 17 marzo 2005, il Rettore Maggiore e nono successore di don Bosco, don Pascual Chávez Villanueva, gli inviò un messaggio personale nel quale diceva tra l'altro: "La Congregazione salesiana è orgogliosa di avere un figlio come lei e chiede al Signore altre vocazioni come la sua".

"Un tipo di prete così solo a Napoli poteva crescere e svilupparsi. Spesso pensavo che mi sarebbe piaciuto che don Bosco fosse nato a Napoli e in tal caso pensavo che sarebbe stato un tipo alla don L'Arco" afferma un exallievo.

Don L'Arco diceva: "La felicità non è fuori di noi, come un mucchio d'oro, ma è in noi come armonia. L'armonia delle forme genera la bellezza, l'armonia delle funzioni genera la salute; l'armonia dei sentimenti genera la saggezza, l'armonia della bontà genera la santità".

Non so se qualcuno di voi possa riferire che don L'Arco abbia compiuto qualche miracolo, ma io posso affermare che ha fatto un grande miracolo: ha fatto sorridere le persone! Nel volto e nell'animo! (Don Antonio Martelli)



Il muro

C'era una volta, ma forse c'è ancora, un paese diviso in due da un muro. Era un muro alto, massiccio, grigio e minaccioso. Mai, proprio mai, nessuno aveva osato scavalcarlo. Nel muro non c'erano passaggi, porte o cose simili. Neanche un buchetto piccolo piccolo. Quelli che erano nati da questa parte del muro non avevano mai visto quelli che erano nati dall'altra parte e viceversa. Gigi abitava da questa parte del muro. Era un bambino gentile, con gli occhi castani e i capelli biondi. Ma era stufo di giocare sempre da solo nel cortiletto della sua casa, che era stata costruita proprio contro il famoso e tetro muro.

«Perché non posso andare a giocare dall'altra parte del muro?», chiese Gigi, un giorno, alla mamma.
 «Perché di là ci abita della gente molto cattiva» rispose la mamma. «E se non mi credi chiedilo a tuo padre». Gigi andò a trovare il padre nel suo laboratorio.
 «Perché non posso andare a giocare dall'altra parte del muro?». «Perché di là ci abita della gente molto cattiva», rispose il padre. Gigi ritornò a giocare da questa parte del muro. Ma ormai la tentazione di dare almeno una sbirciatina al di là del muro era troppo forte.

Vide che il cemento del cortile era scheggiato proprio contro il muro e, quasi con indifferenza, infilò la sua paletta sotto un grosso frammento. Il pezzo di cemento si alzò con estrema facilità. Gigi cominciò a scavare con decisione.

Dall'altra parte del muro, c'era un altro cortile, una casetta, un bambino di otto anni con i capelli biondi e gli occhi castani. Il Gigi dell'altra parte del muro portò il Gigi di questa parte del muro a visitare il suo nascondiglio segreto.

«Io ho un fratello, una sorella e un cane», gli disse Gigi.

«Proprio come me», gli rispose Gigi. Gigi passeggiò con Gigi in lungo e in largo per la città dall'altra parte del muro.

«Ti comprerei un gelato, ma i miei si sono dimenticati come al solito di darmi la paga della settimana», gli disse Gigi. «Anche i miei», disse Gigi.

«Io non me la cavo troppo bene in aritmetica ed ho un po' paura del buio», disse Gigi.

«Proprio come me», gli rispose Gigi.

I due ragazzi si presero a braccetto e ritornarono presso il muro.

«Bisogna sempre stare attenti, perché ci sono delle persone spaventosamente cattive», disse il Gigi dell'altra parte del muro.

«Dove sono tutte quelle persone spaventosamente cattive?», chiese il Gigi

di questa parte del muro. «Stanno dall'altra parte del muro», gli rispose Gigi.

Finalmente Gigi si infilò di nuovo nel buco e ritornò a casa sua da questa parte del muro.

Entrò in casa facendo finta di niente, ma la sua fuga era stata notata. Papà e mamma erano là che lo aspettavano con le mani sui fianchi e il cipiglio delle grandi sgridate.

«Gigi!», gridarono, «Tu sei stato dall'altra parte del muro!»


«Sì», rispose Gigi.

«Dalla parte dei cattivi!».

«Sì», rispose Gigi.

«E allora», gridarono, «come sono?».

«Proprio come noi», rispose Gigi.

L'empatia è la rara virtù che ci aiuta ad abbattere il muro. Per scoprire che ogni "altro" è proprio come noi. 



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; con la vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Venite e vedrete
**Beato Augusto
Czartoryski**

*Il giovane ricco che dice sì.
La vocazione di un Principe
diventato salesiano*

Salesiani nel mondo
Don Bosco a Istanbul
*Presenza salesiana
in Turchia*

L'invitato
Suor Enrica Rosanna
*La prima donna
Sottosegretario di una
Congregazione romana*

Le case di don Bosco
**L'Astori
di Mogliano Veneto**

Note di spiritualità
salesiana
A come Ascolto

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.